This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

783
C149
r

UC-NRLF
$B 292 543

YB 42231

SIGILLVM · VNIVERSITATIS · CALIFORNIENSIS
FIAT LVX
MDCCCLXVIII
EX LIBRIS
783
C149

IL LIBRO ITALIANO
ALI

TEATRO ITALIANO

CONTEMPORANEO

L'Autore e l'Editore intendono riserbarsi tutti i diritti di proprietà garantiti dalle leggi, avendo adempiuto a quanto esse prescrivono.

UNIV. OF CALIFORNIA

UN RICATTO

COMMEDIA IN UN ATTO

DI

GIUSEPPE CALENZOLI

MILANO
LIBRERIA EDITRICE
Via S. Paolo, N. 11
1879

Milano, Tip. Letteraria — Via Broletto 26.

UNIV. OF
CALIFORNIA

UN RICATTO

542670

UNIV. OF CALIFORNIA

PERSONAGGI

Il Dottor Cammillo (56 anni)

Silvia, sua Moglie (27 anni)

Paolina, figlia di 1° letto del Dottore (16 anni)

il Prof. Federigo Calisti (30 anni)

Eugenia, sua Moglie (25 anni)

Carlo, fratello di Silvia (25 anni)

Giovanni, Servo in casa del Dottore (60 anni).

UNIV. OF CALIFORNIA

ATTO UNICO

Sala in casa del Dottore, ammobiliata con elegante semplicità; da una parte tavolino con libri, album e occorrente da scrivere; dall'altra pianoforte. In fondo porta comune; ai lati due porte; quella a destra degli attori introduce alle stanze di Silvia, quella a sinistra al quartiere del Dottore.

SCENA PRIMA

Silvia *e* **Paolina.**

SIL. (*venendo dalla porta comune mentre Paolina è sul davanti*). Che te ne pare?

PAO. Di chi?

SIL. Di chi?! della persona che ci ha lasciate ora, del Conte Leonardi.

PAO. Perchè mi domandi che cosa me ne pare?

SIL. Oh bella! per saperlo. Non ti piace?

PAO. (*con indifferenza*). Non mi piace, nè mi dispiace.

SIL. Eppure è un bell'uomo.

PAO. Sì, è un bel vecchietto.

SIL. Oh non tanto vecchio; e poi è ricco, è nobile; ottimo carattere...

PAO. Ma perchè dici a me queste cose?

SIL. Te le dico perchè... (*con intenzione*) potrebbero riguardarti un poco.

PAO. (*sorpresa*) Me?

SIL. Sì, appunto te; che diresti se aspirasse alla tua mano?

PAO. Chi! lui? (*ride*) Ah ah...

SIL. Non c'è tanto da ridere: tu sei ora in età da marito e non vedo nulla di strano che un gentiluomo, com'è il Conte Leonardi, che frequenta da molto tempo la casa, abbia posto gli occhi su di te per farne la sua compagna. Che cosa ne dici?

Pao. (*confusa*)... Io? Nulla.

Sil. Di più, tua padre, a cui il Conte ha palesato il suo desiderio, so che sarebbe contentissimo che si facesse questo matrimonio.

Pao. Ma... (*vorrebbe parlare*).

Sil. Di' pure con franchezza ciò che pensi. Tu sai che per quanto non ti sia madre, ti tratto come una figlia. (*Paolina abbraccia Silvia*). È una figlia molto cara. A me dunque puoi dir tutto senza soggezione: parla, via.

Pao. (*timidamente*). Ecco, mi pare... (*esitando*) che un uomo della sua età... serio... posato... oh dio! ho soggezione solamente a pensarci.

Sil. Capisco, queste tue difficoltà sparirebbero se un giovine...

Pao. (*subito approvando*). Ecco.

Sil. (*seria e cercando d' indagare l' animo di Paolina*). Avresti forse?..,

Pao. (*ingenuamente*). Che cosa?

Sil. Che so io? una simpatia... una preferenza....

Pao. (*c. s.*) Per chi?

Sil. Insomma, nessun giovine ti ha detto che ti bramerebbe in moglie?

Pao. Lo sapresti anche tu, siamo sempre insieme.

Sil. (*rassicurata*). Hai ragione, e poi quand'anche qualche giovine ti dicesse una cosa simile, non c'è da attaccarsi, figlia mia; i giovani riescono tutti cattivi mariti, passato il primo tempo del loro matrimonio, si stancano della catena che li lega, anelano a riavere la libertà perduta, e a costo di fare l'infelicità della compagna che loro stessi si sono scelti, l' abbandonano presto per correr dietro ad altre donne.

Pao. Oh che orrore!

Sil. Brava, che orrore! Ma pur troppo è così. Invece, vedi, con un uomo d'una certa età non si corrono tutti questi pericoli. Esso non ha quel desiderio irrequieto di libertà che hanno i giovinotti; e poi la conoscenza del mondo, la gratitudine che lo lega alla giovine sposa...

Pao. Ma dunque, secondo te, una donna è più felice sposando un vecchio?

Sil. Adagio, Paolina mia, non mi far dire quello che non ho detto. Si può trovare anche fra i giovani un perfetto gentiluomo che riesca un buon marito, ma un uomo provetto, credimi, offre maggiori garanzie di felicità. Ne vuoi

una prova? Specchiati in me; dove puoi trovare due persone più contente e felici di me e di tuo padre? Eppure quando lo sposai io avevo appena 20 anni e lui s'incamminava verso la cinquantina.

PAO. (*riflettendo*) È vero: il babbo è proprio un buon marito.

SIL. Lo vedi? figurati se avessi sposato un giovinotto! col mio carattere geloso, non avrei avuto pace un momento. Avrei sempre temuto che un' altra donna... No, no, dà retta a me, il Conte Leonardi è l'uomo proprio che ti conviene; è buono, è nobile, è ricco, e tutto ben calcolato starei per dire che tra lui e tuo padre è preferibile il Conte.

PAO. Oh questo poi...

SIL. Sì, sì, già il Conte è più elegante e più simpatico. Oh insomma qui bisogna decidersi. Tanto io che il tuo babbo abbiamo preso impegno di dargli una risposta e capisci bene senza sentir prima le tue intenzioni...

PAO. Ma che intenzioni vuoi che io abbia? Se il babbo crede che il Conte mi convenga e tu mi assicuri che un vecchio...

SIL. (*un po' stizzita*). Ma il Conte non è vecchio, ti ripeto.

PAO. Insomma vuoi che lo sposi?

SIL. Volere, no: fà pure la tua volontà, non domando altro che un sì, o un no.

PAO. (*dopo un momento di riflessione*) Ebbene, digli pure che accetto la sua mano.

SIL. Brava, brava la mia Paolina. (*La bacia*). Questa è una buona risoluzione e vedrai che non avrai da pentirtene. Dunque posso scrivergli?...

PAO. Ma se ti dico di sì.

SIL. (*va al tavolino e scrive*). Povero Conte, chi sà come sarà contento!

SCENA II.

Carlo *e* detti *poi* Giovanni.

CAR. Buon giorno Silvia, Signora Paolina! (*Paolina rende il saluto*).

SIL. (*sempre scrivendo e volgendosi verso Carlo*). Oh ecco

quà questo scapato. Può darsi che sbagli, ma tu devi aver bisogno di qualche cosa per esserti preso l'incomodo di salire le nostre scale.

CAR. Oh questo poi è un complimento poco fraterno, e viceversa poi...

PAO. Molto meritato, perchè Lei non si fà mai vedere e fa molto male.

CAR. Lo dice sul serio, Signora Paolina?

PAO. Sicuro che lo dico sul serio.

SIL. (*si alza col biglietto che ha scritto in mano*). Animo, dimmi francamente quello che vuoi, ma presto chè ho mille cose da fare. (*Suona il campanello*)

CAR. (*scherzando*) Figuriamoci il gran da fare! Sarà un giornale di mode da consultare.

SIL. Bravo l'hai proprio indovinato; devo scegliermi la stoffa per un abito, e siccome aspetto la sarta, voglio consultare il codice prima di risolvermi.

CAR. (*ironico*). Diavolo! è troppo giusto.

GIO. La Signora comanda?

SIL. Subito questo biglietto al Conte Leonardi. (*Giovanni prende il biglietto e parte*).

CAR. Oh oh! il Conte Leonardi! l'ho incontrato giusto or ora: sempre elegante quel vecchietto!

SIL. (*stizzita*) Vecchio! il Conte non è vecchio.

CAR. (*ironico*) No, è giovine.

SIL. Non è un giovinotto, lo so, ma è sempre fresco, ben portante... un uomo sul fiore della sua seconda gioventù.

CAR. (*ridendo*) Già, ora hanno inventato la seconda gioventù, come la pazzia ragionante, gioventù in capelli bianchi.

SIL. Scusa, il Conte ha i capelli neri.

CAR. Questo è un segreto fra lui e il suo parrucchiere.

SIL. Ha tutti i suoi denti.

CAR. (*con malizia*). Suoi?

SIL. (*piano a Carlo e stizzita*) Insomma, ti vuoi chetare davanti alla ragazza?

CAR. (*piano a Silvia*) Che! forse Paolina?

SIL. (*piano a Carlo*) Silenzio, ti dirò poi... (*forte*) Dunque c'è da sapere?...

CAR. Perchè son venuto qui? subito. Ero venuto per parlare a mio cognato, ma ci ho pensato meglio e non so se ne farò più nulla.

SIL. (*con intenzione a Paolina*). Tutti così questi giovinotti,

mutano pensiero da un momento all'altro: chi può fidarsene?

CAR. Oh bella! se dopo fatto un progetto ci avvediamo che non era buono non sarà lecito di mutar pensiero? Io per esempio volevo parlare a mio cognato per sapere di un certo posto per me...

SIL. All'ambasciata di Parigi?...

CAR. Ah te lo ha detto il Dottore?

SIL. Me lo ha detto, e so che spera di ottenerlo.

PAO. Come? Lei vuole andare a Parigi?

CAR. (*pensoso*). Sì, volevo andarmene lontano.

PAO. Ed ora?

CAR. (*c. s.*) Ed ora non so quello che farò; basta, parlerò al Dottore...

PAO. Ma il babbo non è in Firenze.

SIL. È andato a Roma da tre giorni.

CAR. E starà un pezzo a tornare?

SIL. No, anzi sarà qui in giornata. Ecco qua il dispaccio che ho ricevuto ieri sera. (*Prende il dispaccio dal tavolino e lo dà a Carlo*).

CAR. (*legge*) « Sarò probabilmente domani Firenze treno due e mezzo ». (*Guarda l'orologio*). Caspita sono le due poco più.... Allora l'aspetto.

SIL. Ebbene se vuoi aspettarlo, padrone, ma guarda; in fondo a quel corridoio vi è lo studio di mio marito.... già lo conosci meglio di me. Và là dentro, prendi un libro e aspetta quanto vuoi. Tu, Paolina, farai intanto la tua lezione di piano.

PAO. Ripasserò il pezzo di Chopin.

SIL. Brava. Animo dunque (*A Carlo*). Lei a leggere... Paolina a studiare, ed io...

CAR. A meditare sul figurino delle mode. (*Ridendo*).

SIL. Insolente! Te ne vai, sì, o no?

CAR. Vado, vado. (Ma tornerò, voglio parlare a Paolina a qualunque costo). (*Va a sinistra*).

SIL. (*A Paolina*) Avvertimi subito quando arriva il babbo. (*Per partire*).

PAO. Non dubitare.

SIL. (*tornando indietro*) Ah furbetta, tu vuoi studiare il pezzo di Chopin, quello che piace tanto al Conte.

PAO. (*scusandosi*) Oh non è per questo che io....

SIL. Via, via non c'è nulla di male; non vedo l'ora che torni tuo padre; oh come sarà contento! (*Parte*).

PAO. (*si getta a sedere sopra una sedia e resta per poco pensierosa*). Ho detto di sì, ma non l'ho detto proprio col cuore. Il Conte è una bravissima persona, educato, gentile, piacente.... sì, ma non vorrei che arrivasse mai quel giorno. E poi, ora che ci penso, se si tingesse davvero i capelli?... se avesse poi i denti finti?... Oh coi denti finti poi non lo voglio.... Eh via, Carlo avrà scherzato.... è tanto chiassone!... Ma guardate un pò che curioso destino è mai quello di noi altre ragazze! Tutte dobbiamo prendere marito! Ma che obbligo c'è, dico io? perchè dovrò io andare a stare con un estraneo che ho riguardato fin qui con tutto il rispetto, che non m'ispira alcuna confidenza, mentre a casa mia ci stò tanto bene?... Ma è inutile pensarci; il babbo vuole questo matrimonio.... Silvia, che mi vuol bene, lo desidera tanto.... che ci posso fare io?... Però se non volessi... (*Resta un pò pensosa e poi risoluta*). Andiamo a studiare. (*Va al piano e comincia a suonare.*)

SCENA III.

Carlo *e* detti.

CAR. (*sulla porta a sinistra stà a sentire; a un punto della suonata dice fra sè*). Coraggio, profittiamo del momento. (*poi forte e battendo le mani*). Brava!

PAO. Oh. (*Si alza vergognosa*).

CAR. Animo, seguiti: aveva cominciato così bene!

PAO. Bravo! mi canzoni.

CAR. Ma che canzonare; lei suona come un angiolo: chi sa che cosa pagherei per suonare come lei! Mi faccia il piacere, si rimetta al piano.

PAO. Scusi, me ne dispensi.

CAR. (*con ironia*) La ringrazio della sua compiacenza.

PAO. Ecco subito il permaloso.

CAR. Ma dunque per che cosa studia, se non si vuol far sentire?

PAO. Studio per mio divertimento, non per farmi sentire.

CAR. Dunque non suonerà mai in presenza di nessuno?

PAO. Mai.... mi vergognerei troppo.

CAR. (*con malizia*) Neppure davanti suo marito?

PAO. (*subito*) Come! lo sa anche lei?

CAR. (*sorpreso*) Che cosa?

PAO. (*rimettendosi*) Niente, niente.
CAR. Ho capito; c'è un marito per aria.
PAO. Ma no, s'inganna.
CAR. Oh non dica di no perchè ora è troppo tardi: Chi è il fortunato?...
PAO. Ma se le dico...
CAR. Senta, se mi ha messo nella lista degli stolidi mi ci cancelli subito, lei ha detto quanto basta per farmi capire che c'è un promesso sposo alle viste.... è inutile negarlo.
PAO. (*risoluta*) Ebbene, sì, è vero; e poi?
CAR. Come e poi? o io come mezzo parente non devo esser de' primi a saperlo?
PAO. Ebbene, ora lo sa.... non è contento?
CAR. Ma lo sposo, chi è?...
PAO. Ne dimandi a Silvia.
CAR. Capisco, è un pateracchio fatto da Lei.
PAO. Appunto; è lei che me lo ha consigliato.
CAR. Si farà presto?
PAO. Non lo so.
CAR. Il giovine è innamorato?
PAO. Che giovine?
CAR. Oh bella! non sarà mica un vecchio.
PAO. Di mezza età.
CAR. Ho capito è il Conte Leonardi.
PAO. Chi glielo ha detto?
CAR. L'avevo indovinato: e lo sposa volentieri?
PAO. Perchè nò?
CAR. Che assurdità! un matrimonio senza amore.
PAO. Chi le dice che non ci sia amore?
CAR. Ah, le ha detto che l'ama assai?
PAO. Non mi ha detto nulla.
CAR. E dice che l'amore c'è?
PAO. Che vuol che sappia? Silvia mi ha detto che mi desidera in moglie, e se non sentisse amore....
CAR. O Lei?
PAO. Come io?
CAR. Non sente amore per quest'uomo?
PAO. (*imbarazzata*) Ma.... non so, m'hanno detto oggi che mi ha chiesta in moglie....
CAR. Dio mio! è egli possibile fare un matrimonio così per progetto?
PAO. E come si dovrebbe fare?
CAR. Ma dunque non sa che cosa sia l' amore?

PAO. (*sorridendo*) Diamine!

CAR. Capisco. Lei intende l'amore che prova per suo padre, per Silvia.... ma io parlo d' un altro amore.

PAO. (*ingenuamente*) Quale?

CAR. Dia retta a me: Non sposi il Conte.

PAO. Perchè?

CAR. Perchè lo sposerebbe senza amarlo e il matrimonio senza amore è una catena odiosa, insopportabile: L'amore, quello che intendo io, sa che cos' è? È una simpatia reciproca fra due esseri che si sentono attratti, l' uno verso l' altro da una forza irresistibile; lontani si cercano, vicini si staccano a forza; un' occhiata, un gesto gli basta per farsi noti i più intimi sentimenti; nulla più al mondo li interessa, ogni pensiero è rivolto all' oggetto amato, e questo stato d' ansietà persiste e ingigantisce col tempo tanto che, ove si opponessero ostacoli alla loro unione, non vi è follia che non farebbero per superarli. Sente ella questo amore per il suo promesso sposo?

PAO. (*che ha preso vivo interesse alle parole di Carlo*) Oh Dio, non so. Nessuno mi ha detto mai queste cose.

CAR. Perchè nessuno finora ha saputo apprezzare la sua bellezza, l'incanto di quegli occhi, l' ingenuità di quel sorriso (*animandosi sempre più*). Ma verrà, sa, verrà pur troppo chi, preso a tante attrattive, le dirà commosso: (*con calore*) Dal giorno che ti ho veduta non ebbi altro pensiero che tuo non fosse. Ti amo, Paolina, ti amo come un forsennato; dimmi una parola di conforto, dimmi che mi ami, o morirò di dolore ai tuoi piedi (*inchinandosi prende risolutamente la mano di Paolina e la bacia*)

PAO. (*Ritirando subito la mano, commossa e spaventata*) Ma, signor Carlo, che fa? Che dice mai?

CAR. (*seguitando con calore*) Dico quello che sento, dico quello che da gran tempo le avrei detto se avessi sperato che suo padre approvasse il mio amore. Disgraziatamente sapeva che egli la voleva sposa a un ricco, ed ora pur troppo m' avvedo che non m'era ingannato, solo perchè è ricco egli la sacrifica a un vecchio che non può amare.... e che non ama, non è vero?

PAO. No, ma ho promesso di sposarlo.

CAR. E che? lo ingannerebbe fingendo un affetto che non sente?

PAO. (*smaniando*) Che fare? mio Dio, che fare?

CAR. (*risoluto*) Dica che non le sono indifferente ed io la salverò da questo odioso legame.

PAO. Ma lei vuol partire..... vuol andare lontano....

CAR. Volevo fuggirla quando disperavo di possederla....

PAO. Ma che dirà il babbo? Che dirà Silvia?

CAR. Silvia ci vuol bene, e quando saprà il nostro amore....

PAO. (*interrompendolo*) Zitto, sento gente; per carità che nessuno sappia quello che mi ha detto.

SCENA IV.

Giovanni *e* **detti** *poi il* **Dottore** *e* **Silvia.**

GIO. Signorina, è arrivato il padrone.

PAO. (*allegra*) Oh il babbo! Corro ad incontrarlo (*parte correndo dalla comune*),

GIO. Vado ad avvertire la padrona. (*entra a destra*)

CAR. Ed ora come anderà a finire? Temo delle grandi burrasche, ma oramai il dado è gettato e non si torna indietro.

DOTT. (*entra tenendosi abbracciata Paolina*) Ma sì, ma sì, sto bene, ho fatto buon viaggio e son tanto contento di abbracciarti.

PAO. Mio caro babbo, mi par tanto tempo che non ti ho veduto.

CAR. (*avanzandosi*) Ben tornato, dottore.

DOTT. (*scorgendo Carlo*) Oh, sei qui tu? Qua una buona stretta di mano. (*si danno la mano*)

SIL. (*entra da destra*) Finalmente ti sei ricordato di noi. (*corre ad abbracciare il Dottore che le dà un bacio*) Ti aspettava ieri.

DOTT. Che vuoi? l'avrei voluto io; tu sai che lontano dalla famiglia non mi trovo bene, ma si è saputo (in oggi i giornali vi contano i passi che fate), il mio arrivo a Roma e le chiamate mi sono piovute da tutte le parti. (*a Carlo*) A proposito, ho veduto Beppe.... Sì, il ministro degli esteri e ho ottenuto per te un posto all' ambasciata di Parigi.

PAO. Come? dovrà andare a Parigi?

DOTT. Ha desiderato di mutar paese e ho procurato di soddisfarlo. (*a Carlo*) Sei contento?

CAR. (*freddo*) Sì... anzi debbo ringraziarti....

DOTT. Giusto! fai complimenti col tuo cognato.

SIL. Che vuol dire che non dimostri alcuna allegria?

CAR. Che vuoi? il pensiero di abbandonare tante persone a me care.

SIL. Ah, ci pensi ora, eh? cattivo!

PAO. E non sarebbe sempre in tempo a non accettare?

DOTT. Mi farebbe fare una bella figura; se sapeste quante ingiustizie si son dovute fare per favorir lui! (*a Silvia*) Ma come ti trovo bene! pare che la mia lontananza ti abbia giovato.

SIL. Fai bene a scherzare; ma pensiamo un po' a te: avrai bisogno di riposare.... di prendere qualche cosa?

DOTT. Sì, posso ora pensare a me: chi sa quanti malati mi aspettano a braccia aperte!... e poi non sono stanco, ho mangiato in fretta un boccone per viaggio. Oh come ora sono felice in mezzo a voi! Animo, raccontatemi un po' i fatti vostri. Come vi siete divertiti mentre ero lontano? Fatemi una confessione generale.

SIL. Ti daremo piuttosto una buona notizia.

DOTT. Sentiamo la buona notizia.

SIL. L'affare che tanto ti stava a cuore.... (*il Dottore non capisce*) il conte Leonardi....

DOTT. (*sovvenendosi*) Ah.... Ebbene? ebbene?

SIL. Andato benissimo: Paolina è contentissima.

DOTT. (*a Paolina*) Ah furbacchiotta, e non mi dicevi nulla. (*Paolina abbassa gli occhi senza rispondere*) Brava, mi hai dato proprio una consolazione. (*a Silvia*) Il Conte sa che Paolina?...

SIL. Gliel'ho scritto or ora per non tenerlo più sulle spine, temeva tanto di non esser gradito.

PAO. (Non c'è più rimedio).

DOTT. Benissimo, presto dunque faremo le nozze..... mi dispiace per Carlo che non sarà de'nostri.... ma è colpa sua, vuol viaggiare...

SCENA V.

Giovanni *e* detti.

GIO. Perdoni, signor padrone; vuol vedere le lettere che han portato per lei in questi giorni? (*mostrando un pacco di lettere*)

DOTT. Le vedrò con comodo.

Gio. (*avvicinandosi al Dottore*) Devo metterle nel suo Studio? (*piano*) (Questa prima è di *lei!*)

Dott. No, dammi qua; (*prende il pacco e Giovanni si ritira*) potrebbe esserci qualche cosa d' urgente. (*Apre la lettera che gli ha additata Giovanni, le dà una scorsa e si turba*).

Sil. Che hai Camillo? ti sei turbato, qualche cattiva notizia?

Dott. (*di cattivo umore*) No... no... ma che vuoi? stavo ora tranquillamente con voi e devo subito pensare agli affari. (*stizzito*) Maledetta professione, non si può mai avere un momento di quiete.

Sil. Ci penserai domani agli affari.

Dott. E il dovere? tu sai che io non scherzo col dovere. (*sta osservando le lettere*)

Sil. (*a Paolina e a Carlo*) (Uomo eccellente! schiavo sempre del dovere).

Dott. Cara Silvia, abbi pazienza, ho bisogno di restare in libertà.... Tu, Carlo, preparati per partir presto per Roma e mettiti subito a disposizione del Ministro.... Addio intanto.

Car. Verrò a vederti..... anzi prima di partire vorrei dirti....

Dott. Allora ci vedremo più tardi; vieni pure a pranzo con noi.

Car. Come vuoi. A rivederci Silvia.... Signora Paolina! (*saluta e parte*)

Dott. Voi altre ritiratevi pure. (*dà un bacio a Silvia e a Paolina e le accompagna alla porta a destra*) Prima di uscire verrò a dirvi addio.

Sil. Non te ne scordare. (*Silvia e Paolina escono*)

Dott. (*mostrando la lettera a Giovanni*) (Quanto tempo, è che è arrivata?

Gio. Fu portata il giorno che partì.

Dott. Dunque tre giorni fa?

Gio. Appunto.

Dott. (*legge*) « Vi do tempo due giorni; passati questi « senza che mi abbiate mandata la solita bagatella... »

Gio. La chiama bagattella cinquecento franchi.

Dott. (*seguita a leggere*) « Mando la mia cameriera dalla « vostra Signora col famoso manoscritto, e il resto lo « capirete benissimo. » Presto, Giovanni, prendi (*gli*

dà alcuni fogli di Banca) questi cinquecento franchi e portali subito a costei.

Gio. (*prende i fogli*) Che peccato spender tanti quattrini per una....

Dott. Meno riflessioni, Giovanni, e più lestezza. Non vorrei che davvero venisse quì la cameriera.

Gio. Eh sì per l' appunto! deve essere là pronta all' uscio?

Dott. Non c' è da scherzare, i due giorni son passati..... Zitto. (*sta in ascolto*) Non so se sia la paura, ma mi pare che abbiano suonato il campanello.

Gio. Oh no, signore, è l' ubbia che le fa credere...

Dott. (*impazientito*) Insomma, vai o non vai?

Gio. Subito. (*s'avvia correndo verso la porta di mezzo, e quando è per uscire si sente una suonata di campanello*) Corpo del Diavolo (*torna indietro*) altro che ubbie: è proprio il campanello delle scale.

Dott. Presto, Giovanni, và ad aprire tu stesso, e se fosse la cameriera....

Gio. E chi la conosce? ne muta una ogni settimana.

Dott. (*agitato e impazientito*) Eh, quante difficoltà! Se vedi che è una donna che cerchi della Signora dille che non c'è, e mandala subito al diavolo. Và. (*spingendolo*)

Gio. Vado, vado. (*parte, poi torna*)

Dott. (*va alla porta comune cercando di sentire*) Almeno fosse in tempo! (*sta in ascolto*) Mio Dio! che cosa va mai a succedere in questo momento! Sento una voce di donna.... Giovanni risponde.... più nulla.... eccolo che torna. (*Giovanni si presenta*) Ebbene, com' è andata?

Gio. (*scoraggiato*) Male è andata.

Dott. Era dunque la cameriera?

Gio. Pare.

Dott. E perchè non l' hai mandata via subito?

Gio. L' avrei fatto io, ma è venuta la Signora, ha sentito che cercava di lei e ha fatto passar subito la ragazza nel suo gabinetto.

Dott. (*avvilito*) Ora dunque?

Gio. Son là tutte e due; il resto s' indovina.

Dott. (*si getta sopra una sedia abbattuto*) Pur troppo l'indovino: Silvia, che non si aspetta questo colpo, non potrà trattenere lo sdegno, farà uno scandalo e addio pace domestica, reputazione e perfino la stima e l' affetto della mia figliola.

SCENA VI.

Silvia *e* **detti.**

SIL. (*ha un foglio in mano.*) Mi fa di belle cose il signor Dottore! Ah non risponde! l'ha già indovinata la bella figura che mi fa fare presso la gente: questa poi non me l'aspettava.

DOTT. (*da sè*) (Mi credevo a peggio). Ma mia cara, non bisogna poi credere alle apparenze.

SIL. Che apparenze? (*mostrando il foglio*). Queste non sono apparenze.

DOTT. Si ma lo scritto può esser contraffatto.

SIL. Come contrafiatto? che motivi può avere quella povera donna di contraffare lo scritto?

DOTT. Come? tu compiangi quella donna?

SIL. Sicuro che la compiango; sei tu che hai mancato e non lei; alla fine non reclama che quello che le è dovuto per le sue fatiche.

DOTT. (*maravigliato*). Silvia! non ti capisco.

SIL. Leggi dunque e capirai. (*Gli dà il foglio*).

DOTT. (*prende il foglio e lo percorre*). Questo è il conto della sarta.

SIL. E che altro dovrebbe essere?

DOTT. (Ed io bestia non ho capito subito!)

SIL. Ebbene? Non ti pare d'aver torto?

DOTT. (*rassicurato*). Sì, ho torto, lo confesso, ma non quanto t'immagini.

SIL. Come non hai torto? Mi assicuri di aver saldato il mio conto da sei mesi, e oggi scuopro che non hai saldato nulla.

DOTT: Me l'ero scordato, è vero, ma aveva gia dato ordine di pagarlo. Domanda quà a Giovanni (*a Giovanni*). Non è vero che ti ho dato cinquecento franchi?...

GIO. Sì, signore, mi ha dato cinquecento franchi per portarli...

DOTT. Stolido, non ti ho dato quel danaro per pagare il conto della sarta?

GIO. Sì, signore: anzi vado subito. (*Per andare*).

SIL. Ora non occorre più; date a me quel danaro, ci penserò io.

Gio. (*guardando il Dottore*). Ma...

Dott. (*a Silvia*). Lascia pure che vada il servo.

Sil. (*insistendo*). No, no: è qui la ragazza e voglio saldar subito il conto. (*A Giovanni*). Datemi i danari.

Gio. Eccoli. (*Dà i danari a Silvia*).

Sil. Un' altra volta ci penserai, spero, a non farmi fare una brutta figura. (*Entra a destra*).

Dott. Ah! che respirone, Giovanni mio! Per questa volta non ci ho rimesso che la paura, ma se dura così ci rimetto la pelle.

Gio. Ma con tutto questo non è rimediato a nulla; animo mi dia altre cinquecento lire per quell'altra.

Dott. (*guardando nel porta-fogli*). Non ne ho abbastanza.

Gio. E allora come vuol fare? Giacchè l'ha scampata per miracolo questa volta...

Dott. Hai ragione; aspetta. (*Va al tavolino e scrive sopra un biglietto da visita.*) Và qui dal prof. Calisti con questo biglettino: spero che non mi ricuserà quest'altro piccolo imprestito; prendi il danaro che ti darà e portalo subito dove tu sai.

Gio. Pur troppo!

Dott. Ma presto.

Gio. Eh io farò presto... son due passi... ma quel benedetto Signore non ha mai furia, fa tante osservazioni prima di decidersi a metter mano alla borsa.

Dott. Pregalo a nome mio a far presto: Và

Gio. Subito. (*Parte correndo*).

Dott. Ma quando avrò scampata anche questa, che avrò fatto? fra un mese o due saremo da capo, e poi da capo ed io debiti, sopra debiti... e chi li pagherà poi? Ah se potessi immaginare uno strattagemma per riavere quella maledetta lettera! Se consultassi un avvocato? Chi sà? ne inventano tante per salvare un assassino, ne sapranno inventare una per salvare un galantuomo.

SCENA VII.

Paolina *e* detto.

Pao. (*dalla porta a destra*). Babbo.

Dott. Chi è là?

Pao. Posso passare?...

Dott. Avanti, avanti. (*Paolina viene e si getta nellebrac-*

cia del Dottore). Che cos'hai che ti vedo così afflitta?

PAO. Ah babbo mio! sì, sono afflitta e molto.

DOTT. Ma perchè?

PAO. Silvia oggi mi ha domandato... cioè... mi ha detto d'un certo matrimonio... per me...

DOTT. Ah! sì col Conte Leonardi, lo so che tutto è concluso: non puoi figurarti qual consolazione sia stata per me quando mi ha detto che tu ne eri contentissima! vederti così bene accasata e poi diventi n'ente meno che Contessa, sai?

PAO. E che cosa me ne importa?

DOTT. Se non importa a te, importa moltissimo a me; questo matrimonio è un onore per la famiglia e mi conviene per ogni rapporto.

PAO. Per ogni rapporto no, babbo, manca il rapporto mio.

DOTT. (*severo*). Che razza di discorsi mi fai?

PAO. Se vai in collera...

DOTT. (*un po' rabbonito in apparenza*). Ma no, non vado in collera... domanderò solamente, con tutta calma, perchè non è conveniente per voi.

PAO. Adesso mi dai del voi.

DOTT. (*impazientito*). Oh! insomma dimmi subito quello che hai da dire, ma presto; chè non ho tempo da perdere.

PAO. (*stizzita e risoluta*). Ebbene quello che ho da dire è questo: non voglio sposare il Conte Leonardi.

DOTT. (*serio*). Non voglio!? Perchè non volete sposare il Conte?

PAO. (*piangente*). Perchè è vecchio.

DOTT. Prima di tutto il Conte non è vecchio.

PAO. Ha trent'anni più di me!

DOTT. Questo non vuol dire che sia vecchio,

PAO. Neppur giovine.

DOTT. Ma non hai detto a Silvia che lo accettavi volentieri?

PAO. Ho detto che l'accettavo, ma non volentieri.

DOTT. Ma l'hai accettato sì o no?

PAO. Sì.

DOTT. E allora che capricci son questi? mutar pensiero in poche ore non va bene, e non lo permetto. Il partito è eccellente, ho promesso il mio assenso, se tu acconsentivi, tu hai acconsentito, dunque è affar finito e non si torna indietro. Animo, animo, caccia via questi brutti pensieri, rimettiti in me che ho esperienza in

queste cose e non avrai da pentirti. Verrà un tempo che mi ringrazierai della felicità che ti ho procurata.

PAO. Ma... senti, babbo...

SCENA VIII.

Giovanni *poi il prof.* **Calisti.**

GIO. Signor padrone, è qui il prof. Calisti.

DOTT. (*va incontro a Giovanni*). Non ti ha dati i danari?

GIO. No, signore, da principio voleva darmeli, poi ci ha ripensato sopra, e non ne ha fatto più nulla; dice che prima vuol parlare con lei.

DOTT. Fallo passar subito (*Giov. parte*). Và, Paolina, e fà giudizio; d'altra parte oramai il Conte è informato del tuo consenso, e anche volendo non possiamo tornare indietro.

PAO. Ma almeno...

GIO. (*annunziando*). Il signor prof. Calisti.

DOTT. Và, và, non vedi che devo parlare d'affari?

PAO. Quanto sono infelice! (*Entra a destra*).

PROF. (*È giovine, ma ha modi di fare e dire da vecchio; porta occhiali, prende tabacco e parla adagio e in tuono leggermente cattedratico*). Oh! Dottore carissimo.

DOTT. Professore! vieni, vieni, son molto contento di vederti. Scusa, sai, se ti ho incomodato per quel solito favore. Ti sarei proprio grato se tu volessi farmelo subito... un affaretto urgente...

PROF. Piano, Dottore, piano. Sediamo, e ragioniamo prima con calma.

DOTT. Sediamo pure. (*Seggono*). Però, come ti diceva, il tempo stringe e se non ti dispiacesse...

PROF. Un momento!

DOTT. (Io sto sulle spine)

PROF. Io non ho difficoltà veruna di accondiscendere...

DOTT. Bravo, mi dai subito?...

PROF. (*gli fa segno che taccia*). Non ho alcuna difficoltà d'accondiscendere ai tuoi desideri, come ho fatto fin qui, ma l'amicizia che mi lega teco, m'impone il dovere di farti qualche domanda, se non ti dispiace.

DOTT. Me ne farai quante vuoi delle domande, ma se intanto...

PROF. Un po' di calma, amico mio, un po' di calma. (*Tira fuori un porta-foglio, lo apre e lo esamina*). Da diverso tempo mi hai chiesto in imprestito in più volte la somma di lire tremila, che io ti ho date; ora me ne chiedi altre cinquecento: fra un mese o due, seguitando di questo passo, me ne chiederai altrettante e via discorrendo. Dico io, dove si andrà a finire? Io non sono un creso e nulla di meno ho creduto alla tua onestà e non ti ho negato i favori che mi hai domandati, nè te li negherò in seguito, ma vorrei almeno sapere su quali risorse ti fondi per restituire i miei danari; da qualche tempo pare che tu abbia dei bisogni straordinari; da che nascono essi? una volta i tuoi guadagni sopperivano largamente al tuo mantenimento, come mai non ti servono più? Quai motivi di spese maggiori son nati all'improvviso? Ah scusami se te lo dico, deve osserci qualche mistero.

DOTT. Hai ragione, il mistero c'è e grave, nè io al punto a cui siamo, debbo nasconderlo a te che mi dimostri tanta amicizia. Ti dirò dunqne tutto; ma per carità che neppure l'aria lo sappia. (*Va alle porte per assicurarsi che nessuno possa sentire, chiude quella a destra e torna a sedere*).

PROF. Parla senza timore, ti ascolto.

DOTT. Caro professore, non ti scandalizzare. Vi sono nella vita certe combinazioni fatali, specialmente nella mia professione....

PROF. Vale a dire?

DOTT. Oh Dio! Certe occasioni, voglio dire, nelle quali un uomo, anche serio, si trova preso senza avvedersene in un laccio da cui non trova modo di liberarsi. Mi sono spiegato?

PROF. Non tanto, non tanto. Veniamo al fatto.

DOTT. Ci sono. Chiamato un giorno in una casa come medico, ebbi la fatale occasione di conoscere una donna...

PROF. (*sorpreso*). Una donna!

DOTT. Ma che donna! Professore mio, ci saresti rimasto preso anche tu; una bellezza da far dannare un santo.

PROF. (*scandalizzato*). Oh... (*Con rimprovero*). Dottore!

DOTT. (*senza badare all'esclamazione del professore*). Tipo andaluso... occhioni neri... penetranti... da far venire i brividi... capelli nerissimi, abbondanti... carni bianchissime... certe spalle!...

PROF. (*interrompendolo con impazienza*). Al fatto, al fatto.

DOTT. Questa donna dunque, disgraziatamente, sotto le sembianze d'un angiolo, bruno, nascondeva un cuore di demonio.

PROF. C'era da immaginarselo.

DOTT. Mi adescò con le sue lusinghe, io naturalmente caddi nelle sue reti, e quando ebbe nelle mani una prova scritta delle nostre intime relazioni, mi chiuse spietatamente la sua porta.

PROF. Meno male!

DOTT. Tanto peggio dico io: non ebbi più i benefizi e mi rimasero tutti i danni ed oggi, amico mio, son costretto a comperare il suo silenzio a danaro contante.

PROF. Non capisco.

DOTT. Ecco il suo dilemma: o mi dai danaro quando ne ho bisogno, o faccio vedere la lettera che ti compromette alla tua moglie.

PROF. Oh miserabile! ma questo è un ricatto bell'e buono

DOTT. Oggi è in voga anche questo mezzo per far quattrini.

PROF. Ma la legge?... i tribunali?...

DOTT. Bravo! poss'io fare uno scandalo?

PROF. Ed è per costei che ti sei indebitato?...

DOTT. Pur troppo! anzi siccome è un giorno che aspetta da me del danaro, mi faresti proprio un piacere se mi prestasti...

PROF. Non mai.

DOTT. Ma dunque vuoi vedermi salla disperazione? se stanca d'aspettare effettuasse la ua minaccia?

PROF. (*con calma*). Non lo farà.

DOTT. Lo farà, non la conosci: è capace di tutto.

PROF. Non lo farà ti ripeto: vuoi che si tolga di mano il suo titolo di rendita?

DOTT. (*contento*). Per bacco, hai ragione, ed io imbecille che temeva da un momento all'altro...

PROF. Però non bisogna fidarsi... vedendosi negati i vantaggi potrebbe vendicarsi... e allora...

DOTT. Che mi consigli dunque di fare?

PROF. Uscire subito da questa falsa posizione.

DOTT. E il modo?

PROF. Non ne vedo che uno solo. Dir tutto francamente a tua moglie.

DOTT. Misericordia! sarei un uomo perduto: chi potrebbe più vivere con una donna offesa in tal modo?

PROF. Infine se non vuol la tua rovina, che è pur la sua, bisognerà che si adatti.

DOTT. Dici benissimo, ma io non avrò mai il coraggio di darle questo colpo: dirle a faccia fresca che l'ho tradita? ma ti pare! sarebbe capace... No, no non se ne parli neppure.

PROF. Ebbene, non dirle crudamente la verità, cerca prima di preparare il terreno; raccontale il fatto... (meno certe particolarità che non sono necessarie), come se fosse accaduto a un altro. Vedi come prende la cosa... senti quello che farebbe se si trovasse nel caso. Insomma preparala adagio adagio, e quando vedi che non disapproverebbe che un'altra donna, per esempio, perdonasse al marito colpevole... allora...

DOTT. Oh questo sì che mi sento il coraggio di farlo.

PROF. E allora non perder tempo. Togliti una volta dal fango in cui sei caduto; che diamine, un uomo della tua età, nella tua posizione!

SCENA IX.

Silvia e detti.

SIL. (*di dentro dalla porta a destra*) Cammillo.

DOTT. (*al Professore*) (Zitto, è mia moglie). Son qua, che cosa vuoi? (*va ad aprire la porta a destra che aveva chiusa*) Passa pure.

SIL. (*entra*) Voleva dirti..., Oh, Professore! (*gli va incontro e gli stringe la mano*)

PROF. Signora Silvia la riverisco.

SIL. Che fa l'Eugenia? birichina! non si fa mai vedere.

PROF. Esce poco di casa mia moglie, lo sa; le cure della famiglia.... Ma oggi son capace di condurgliela io stesso; dobbiamo uscire insieme.

SIL. Lo faccia davvero, Professore, la vedrò tanto volentieri.

PROF. Non dubiti: sbrigo prima alcuni affaretti, e poi..... Dottore dunque ci siamo intesi..... Signora Silvia.... (*in atto di saluto*)

SIL. A rivederci presto, Professore; fo assegnamento sulla sua promessa.

PROF. Non mancherò. (*piano al Dottore*) (Se fossi in te non metterci tempo in mezzo).

DOTT. (*piano al professore*) (Dici benissimo; profitterò della prima occasione).

PROF. (*piano al Dottore*) (Mi dirai poi il resultato). (*a Silvia salutandola*) Di nuovo: Addio, Dottore. (*parte*).

DOTT. Finalmente eccomi libero; non la finisce mai quel benedetto uomo. Ho tante visite da fare che non so dove incominciare. Dimmi tu che cosa volevi.

SIL. Te lo dirò, perchè ho dovuto promettere di dirtelo! ma farai tu quello che crederai. Vi è Carlo, che dal momento che ha saputo il matrimonio di Paolina non ha più pace. Si sentiva inclinato per quella fanciulla già da qualche tempo, ma non ha mai ardito di dirlo temendoti contrario; ora, sul punto di perderla, mi ha confessato che l' ama ardentemente, ed ora prega e scongiura che gli accordiamo la sua mano.

DOT. È un pazzo il tuo Carlo. Crede egli che io voglia, pel suo bel viso, rinunziare al bel partito che abbiamo concluso? D' altra parte la ragazza ha acconsentito di buona voglia; il Conte lo sa, glielo hai scritto tu, ha la mia promessa, possiamo noi mancargli di parola?

SIL. Hai ragione, ma il male è che anche Paolina pare che abbia dell' inclinazione per Carlo, e non vuol più sentir parlare del Conte.

DOTT. Lo so, me lo ha detto lei stessa, ma le ho anche risposto che non ci pensi e che non è lecito cambiar pensiero da un momento all' altro. Perchè vi ha acconsentito? Oramai non c' è più rimedio; che si rassegni.

SIL. (Povera figliola!)

DOTT. Ora lasciami un po' andare pei fatti miei. (*per andare*)

SIL. Scusa, levami una curiosità: Che aveva il Professore da dirti con tanto mistero?

DOTT. Mistero?

SIL. Si è trattenuto teco più di un' ora: ho trovata chiusa la porta..... ti ha parlato piano anche quando è andato via.... Che cosa aveva da dire di tanto importante!

DOTT. Importante!... Ah ora me ne ricordo (che bella occasione per tentare il colpo). Mi confidava un casetto originale accaduto a un tale.... Oh, cose da ridere; se avessi tempo te lo racconterei e son sicuro che ti divertirebbe.... te lo dirò poi...

SIL. Eh no; le donne, tu lo sai, son curiose. Animo, su in poche parole, dimmi di che si tratta.

DOTT. Che curiosa! basta, ti voglio contentare; (*scherzando*) figurati che c' è un povero diavolo, uomo dabbene del resto, il quale ha avuta la debolezza di cedere alle lusinghe d' una di quelle donne.... mi capisci? ed ora costei, colla minaccia di far vedere una certa sua lettera, molto compromettente, alla moglie, ogni tanto gli chiede del danaro, ed egli, per timore d'uno scandalo in famiglia, spende e spande, fa debiti sopra debiti, e se non si arresta in tempo, il pover uomo rovina sè e la sua famiglia.

SIL. Oh che infamità, cominciando da lui ben inteso. Ma che interesse aveva il Professore di raccontarti tutte queste belle cose?

DOTT. Ti dirò, quel disgraziato è nostro amico, e il Professore mi domandava un consiglio per vedere di salvarlo.

SIL. Begli amici che avete: me ne rallegro tanto.

DOTT. Che vuoi? non è per riguardo a lui, che non lo merita, ma è per la famiglia, e se si potesse trovare un mezzo....

SIL. Eh per la famiglia, non dico.... fareste bene se poteste riuscire; ma come farete?

DOTT. Questo è quello che non sappiamo neppur noi; io gli avrei consigliato di confessare tutto alla moglie.

SIL. Sarebbe l'unico mezzo.... una volta avvertita lei...

DOTT. Sì, ma l' amico, per quello che dice il Professore, si rifiuta ostinatamente; dice che perderebbe l' amore della moglie, che non avrebbe più pace in famiglia.

SIL. Dunque ama ancora la moglie?

DOTT. Oh, ne è invaghito come il primo giorno.

SIL. Ciò che non gli ha impedito?...

DOTT. Contradizioni umane, mia cara.

SIL. (*con severità*) Lo scuseresti forse?

DOTT. No, ma siamo sempre lì; è per la famiglia che si cerca un espediente.

SIL. Cercate quanto volete, ma non vi è che il rimedio consigliato da te; una confessione franca alla moglie, e questa, se è donna di giudizio, saprà soffocare il suo risentimento per il bene della famiglia.

DOTT. Dici benissimo, e anche tu se ti trovassi nel caso stesso?..

SIL. Adagio, nel caso non ci sono e spero non esserci mai, ma qualora, mi riserbo la mia libertà d' azione.

DOTT. Ma siccome anche tu sei donna di giudizio, faresti di necessità virtù, come hai consigliato. Scommetto che perdoneresti tutto, non è vero?

SIL. (*fissandolo in volto e con severità*) Cammillo!... non si tratterebbe per caso di te!?

DOTT. (*fingendosi offeso*) Oh questa poi è una stranezza senza nome. Chi può farti supporre che io?

SIL. Eh se ne sono viste tante in oggi! Gli uomini son così ipocriti....

DOTT. (*con rimprovero*) Silvia, dico, Silvia!

SIL. Senti, nessuno mi leva dalla testa che il povero diavolo in questione non sia uno di voi altri due: Siete stati troppo insieme, e tu che avevi tanta premura di andartene, se non era per interesse proprio....

DOTT. Ma che mai ti sei fitto in testa?

SIL. Ebbene, mi sarò ingannata. Dimmi allora il suo nome.

DOTT. Oh tu esigi un po' troppo.

SIL. (*risoluta*) Dimmi il nome, altrimenti penserò male.

DOTT. (Qui bisogna salvarsi). Prometti di serbare il segreto?

SIL. Prometto tutto. Avanti, chi è?

DOTT. Ebbene, l' avevi indovinato.

SIL (*subito e in collera*) Sei tu?

DOTT. Ma no, è il Professore, che diamine!

SIL. (*sorpresa*) Il Professore! proprio lui?

DOTT. Vuoi che ti dica una cosa per un' altra?

SIL. Povera Eugenia! tradita vilmente da costui! ma lesta il dovere: volle sposare un giovine, ed ecco le conseguenze.

DOTT. Siamo però intesi, non dirai nulla, mi raccomando.

SIL. (*sopra pensiero*) Sì, sì.

DOTT. A nessuno?

SIL. Ma sì, ho capito.

DOTT. Credi dunque che l' abbia consigliato bene?

SIL. Benissimo.

DOTT. Ma sua moglie poi come la intenderà?

SIL. Bisognerà che si adatti, poverina.

DOTT. Hai ragione. Ora dunque me ne vado per le mie visite; a rivederci, Silvia. (*Silvia fa cenno col capo che lo sa uta, ma è sempre preoccupata*) (Non mi pare disposta male). (*parte*)

Sil. (*dopo essersi assicurata che il Dott. è partito*). Eppure sarebbe un tratto di vera amicizia se potessi... sì voglio tentarlo. Eugenia, così buona, così attaccata alla famiglia, son sicura che passato il primo dolore... si adatterà a perdonare e mi sarà grata di averla avvertita... Si tratta infine di salvare dalla miseria una famiglia, perchè il Professore, infine, non ha nulla da buttar via... ha già due figlie... le spese crescono... e se è costretto a spendere fuori di casa, a far debiti...

SCENA X.

Giovanni *e* detta *poi* Eugenia.

Gio. C'è la signora Calisti, devo farla passare?

Sil. È seco il Professore?

Gio. No Signora; l'ha accompagnata, e ha detto che verrà a riprenderla fra un' ora.

Sil. (*da sè*) (Tanto meglio). Falla passare subito.

Gio. (*esce dalla porta di mezzo*). Favorisca, Signora.

Eug. (*introdotta da Giov*). Silvia! (*Giov. parte*).

Sil. Eugenia! (*si vanno incontro e si abbracciano*). Finalmente ti sei ricordata di me, cattiva! non ti fai mai vedere.

Eug. Hai ragione, ma esco così poco di casa.

Sil. Eh lo so: la famiglia ti porta via tutto il tempo. Siedi, cara.

Eug. Volentieri (*seggono*).

Sil. (Se sapessi da che parte incominciare... tenterei subito il colpo).

Eug. Non so se sbaglio, ma non mi sembri del tuo solito bon umore.

Sil. È vero: con te già è inutile il fingere, indovini alla prima.

Eug. Eh non ci vuole un gran talento, si vede da lontano che mentre tu parli qui con me, hai il pensiero chi sa dove! Bada se ti dò noia non far complimenti.

Sil. (*con premura trattenendola*). No, anzi ho bisogno che tu resti, perchè... (*risoluta*). Perchè se sono preoccupata, lo sono per te.

Eug. (*sorpresa*) Per me!

Sil. Sì, vorrei dirti qualche cosa, e ho paura di far male.

Eug. Tu mi metti in curiosità... dimmi pure, non aver timore di far male, conosco la tua amicizia per me.

Sil. In ogni caso saprai valutare, non è vero? la mia buona intenzione.

Eug. (*sempre più curiosa*). Valuterò tutto quello che vuoi ma parla, te ne prego, mi hai messa in una curiosità...

Sil (*dopo breve pausa, risoluta*). Dimmi un poco, tuo marito ti ama sempre come per il passato?

Eug. Non mi son accorta di alcun cambiamento (*con qualche ansietà*). Ma perchè mi fai questa domanda?

Sil. (*senza rispondere alla domanda*). E quando gli chiedi danaro per il tuo vestiario... per quello delle figlie è pronto a darti quanto gli chiedi... ti fa osservazioni?

Eug. Eh senza osservazioni non mi dà mai nulla.

Sil. Ma infine non te lo nega.

Eug. No, cioè... per il passato non dico... ma da qualche tempo me lo ha negato anzi più d'una volta.

Sil. Ah ti nega il necessario?!... ma il motivo non te lo ha detto?

Eug. Sì, dice che ha molte spese straordinarie, che ha dovuto fare degli imprestiti.

Sil. Spese straordinarie! Eh! le so io le spese straordinarie, e gli imprestiti che fa... Ah! i mariti giovani o prima o poi ve la fanno.

Eug. Ma tu mi metti in agitazione; che forse mio marito?

Sil. Senti: quello che ho da dirti, so che ti darà un gran dolore, e senza una ragione grave avrei conservato il segreto: ma siccome il nasconderlo porterebbe alla rovina la tua famiglia, mi credo in obbligo di dirtelo, nasca quello che sa nascere.

Eug. Oh Dio, Silvia, non mi fare stare più sulle spine, parla subito per carità.

Sil. (*guardando a destra come per assicurarsi che Paolina non giunga*). Sappi dunque che una di quelle donne, che fra persone oneste non si nominano, ha per un momento sedotto tuo marito... ma non è tutto, il peggio è che essa si vale della sua debolezza per carpirgli il danaro che dovrebbe servire alla famiglia.

Eug. Silvia, sei sicura di ciò che dici? Lui capace di tradirmi? capace di togliere alla famiglia!...

Sil. Ma no, non mi hai capito: egli non vorrebbe, ma vi è costretto: Costei lo minaccia di mostrare a te una lettera che lo compromette, ed egli per paura che tu venga a sapere la sua infedeltà la tiene tranquilla a forza di danaro.

Eug. (*in collera*). Ah ipocrita! Ah indegno! a chi più fidarsi in questo mondo! (*Piange*).

Sil. Amica, coraggio, non ti disperare così, infine è un primo fallo; tuo marito è giovine... si sarà trovato nella rete senza avvedersene... queste donne hanno tante arti! insomma l'importante ora è di toglierlo da questa triste posizione... e compir l'opera con un generoso perdono.

Eug. Perdonargli io? sei pazza.

Sil. Senti, amica mia, l'offesa lo so è stata grande, ma non credere per questo perduto il suo affetto... egli ne è pentito e ti ama sempre.

Eug. Ma tu da chi sai tutte queste cose?

Sil. Le so da mio marito a cui si è confidato il Professore pregandolo a trovar modo di salvarlo. So che mio marito gli consigliava di confessarti tutto, ma poveretto non ne ha avuto il coraggio.

Eug. E ha fatto bene.

Sil. (*pregando*) Via, Eugenia, sii indulgente; che cosa ci guadagni a essere inflessibile? Tu lo vedi, col tuo perdono gli ridoni la sua tranquillità e salvi la tua famiglia.

Eug. Ma sei curiosa tu: vorrei vederti nel caso mio.

Sil. Ebbene, io credo che sarei ragionevole e piuttosto che darmi in braccio alla disperazione e al risentimento ringrazierei chi mi avesse aperto gli occhi... e....

Eug. (*seguitando con ironia*) E con tutta tranquillità accorderei un generoso perdono, non è vero?

Sil. Adagio: non cederei così subito alla prima, si sa, mi farei pregare... ma poi se lo vedessi pentito... e tuo marito è pentito, finirei per perdonare.... (*Risoluta*) E poi parliamoci chiaro... che ci vorresti fare? fare uno scandalo? chiedere una separazione?

Eug. No... ma almeno...

Sil. Animo, animo, sii buona: pensa che hai due figlie che non debbono neppur sognare quello che è accaduto.

Eug. Hai un bel dire tu, ma sento che se mi capitasse davanti...

SCENA XI.

Giovanni *e* **dette** *poi il* **Professore.**

Gio. (*annunziando*) Il signor Professore Calisti.

Eug. Bravo è venuto a proposito. (*Muovendosi per andargli incontro*).

Sil. (*a Giov.*) Che passi. (*Trattenendo Eugenia*). Per carità, Eugenia, non mi far qui una scena: vediamo di accomodar la cosa per il meglio... pensa che uno scandalo in famiglia sarebbe un male irreparabile.

Eug. Stà tranquilla... so che sono in casa d'altri e saprò contenermi, ma a casa mia poi...

Pro. Signora Silvia (*Accennando Eugenia*) Vede se ho mantenuto la mia promessa?

Sil. E gliene son grata: si accomodi.

Pro. Grazie: non mi trattengo: è vicina l'ora del pranzo e converrà prender congedo: son venuto per accompagnare Eugenia.

Sil. (*piano al Prof.*) (Ho preparato il terreno, ora tocca a lei).

Pro. (*sorpreso*) (Che intende dire la signora Silvia!)

Sil. (*piano a Eugenia*) Ricordati che hai promesso di contenerti; fagli una buona reprimenda e poi . . . un bel perdono). (*Piano al Prof.*) (E' stizzita, ma bisogna compatirla... la prenda colle buone; il fallo è stato grande!)

Pro. (*a Silvia*) (Che fallo?)

Sil. (*al Prof.*) (Le ho detto tutto, non ha capito? si mostri pentito e vedrà che tutto andrà bene).

Pro. (Non capisco nulla).

Sil. (*a Eugenia*) (Fà a modo mio, dimentica tutto). Vi lascio per un momento: Animo da bravi; pentimento da una parte, indulgenza dall'altra, e tutto si accomoderà. (*Parte*).

Pro. Ma che ha la signora Silvia? Mi ha fatto certi discorsi...

Eug. Che voi non capite... o fingete di non capire.

Pro. Ora cominci anche tu a farmi dei discorsi da non capire.

Eug. Ipocrita, bugiardo: Eccolo là l'uomo dabbene... morigerato, il buon padre di famiglia, il marito modello!

Pro. (*con calma e sorpresa*). Eugenia!

Eug. Venga ora a farmi i suoi predicozzi di morale.... vergogna! andare a infangarsi con certe donne... bel-l'esempio dà alla gioventù il signor Professore!

Pro. Ma, Eugenia, dico, non vorrei, Dio ci liberi tutti, che tu fossi divenuta pazza.

Eug. Pazza sì, sono stata, quando ho creduto alle vostre dimostrazioni d'affetto; già me lo dicevano i miei: non ti fidare, è un ipocrita... è un collo torto... ed io sciocca lo volli ad ogni costo... Ecco la bella ricompensa. (*Si getta sopra una sedia e piange*). Son queste le gioie che mi ha preparate.

Pro. (*con calma va presso Eugenia*) Senti, Eugenia, se mi merito i tuoi rimproveri, ti prometto... ti giuro che li sopporterò senza lagnarmi; ma prima, dimmi francamente che cosa ho fatto per meritarli.

Eug. Sfacciato! mi costringe a dirglielo in faccia! E non è lei che per paura che io conosca i suoi amorosi manoscritti, spende i danari della famiglia per comprare il silenzio d'una miserabile?

Pro. (*sempre con calma*) Ma questo è appunto il caso in cui si trova il Dottore, e non io.

Eug. Chi? il marito di Silvia?

Pro. Il marito della signora Silvia per l'appunto.

Eug. (*rassicurata*) Dici davvero?

Pro. Dico davvero, sicuro; me lo ha confidato lui stesso poco fa: non ci metto nulla di mio.

Eug. Ma dunque Silvia è stata ingannata da lui, mentre?...

Pro. Ecco come dev'essere andata la cosa. Egli non avendo il coraggio di confessar tutto a sua moglie, le avrà raccontato il caso come accaduto a un amico per tentare il terreno. Essa avrà supposto che l'amico fossi io.... e per amicizia per te....

Eug. Ah! ora capisco. Dunque tu sei innocente?

Pro. E come hai potuto sospettare che io coi miei principj...

Eug. Scusa, sai. Volevo ben dire che tu avessi tradita la tua cara moglie che ti vuol tanto bene! (*Lo abbraccia*).

Pro. Però, avevi creduto, che io...

Eug. Zitto: non se ne parli. più (*Gl'impedisce di parlare*).

SCENA XII.

Silvia *e* **detti**, *poi* **Carlo**.

SIL. (*vedendoli abbracciati*) Bravi, così. Tutto dimenticato, non è vero? Oh quanto sono contenta!

EUG. Ah Silvia mia, mi avevi fatto una paura!

SIL. Ma se te lo dicevo io, non era poi un caso tanto grave. (*Piano a Eug.*) (Si sa gli uomini...)

PRO. (*ironico*) Il servizio però che mi hai fatto...

SIL. (*credendo che parli sul serio*) Non ne parliamo; tutto è andato bene, e son ricompensata abbastanza.

EUG. Ma scusa, Silvia, mi pare che tu sia sempre nell'errore di credere che io....

CAR. (*entra frettoloso*) Silvia! (*Vedendo il Prof. ed Eug.*) Oh! perdono... (*Corre a dar loro la mano in atto di saluto*). Mi permettono, non è vero? ho da dire una parola a mia sorella.

SIL. Più tardi, mio caro: ora abbiamo da sbrigare qualche cosa.

CAR. (*insistendo*) Una parola sola, e ti lascio subito. (*Piano a Silvia*) (E così, ti è riuscito di persuadere il Dottore?).

SIL. (*piano a Carlo*) Rassegnati, Carlo mio: quello che tu vuoi è ora impossibile.

CAR. (*c. s. addolorato*) Ma come? mio cognato?...

SIL. (*c. s.*) Rifiuta assolutamente, e non ha tutti i torti.

CAR. (*forte e con accento di sommo dolore e indignazione*). Ah! ma questa è una vera tirannia, è un abuso di potere.

SIL. (*forte*) Ma no, mio caro, calmati e ragioniamo se è possibile. Tu accusi a torto mio marito (*Al Prof. e ad Eugenia*) Giudicate voi stessi se non ho ragione. Il Conte Leonardi... lo conoscete?

EUG. Di reputazione.

PRO. Perfetto gentiluomo.

SIL. Ebbene, per quanto un po' avanzato in età, s'innamora di Paolina e chiede la sua mano. Mio marito gliel'accorda, a condizione che sia contenta la ragazza: questa interrogata acconsente: il Conte ne è informato e si attende da un momento all'altro. Come è possibile

ora di mancare alla parola data e di mandare tutto a monte per far piacere a lui che, oggi soltanto, ha palesato il suo amore?

CAR. Ma anche Paolina è ora pentita del consenso dato e giura che non lo vuole.

SIL. Lo so pur troppo ancor io, ma oramai è tardi: anche lei doveva pensarci prima d'acconsentire: d'altra parte è una fortuna per lei: tu eri troppo giovane..... e i mariti giovani (*Guardando il Professore*) non sono sempre i migliori: so quello che dico.

CAR. (*disperato si getta sopra una sedia in disparte*) Ah! io ci perderò la testa; sento che senza quella fanciulla...

SCENA XIII.

Il Dottore *e* detti.

DOT. Oh guarda, guarda che bella conversazione: è quà la signora Eugenia! (*Corre a darle la mano*).

EUG. Ben tornato, Dottore.

DOT. (*al prof.*) Amico. (*Piano*). Vediamoci stasera, ho da dirti qualche cosa: Par disposta bene.

PRO. (*al Dot.*) Non ti lusingare: non siamo a nulla ancora.

SIL. (*allegra*) Cammillo, non vedi in me una allegria straordinaria?

DOT. È vero: hai qualche buona notizia da darmi?

SIL. La migliore che si possa desiderare. (*Accennando il Prof. e Eug.*). Guardali, tutto è dimenticato su quel brutto affare, e son io che ghi ho fatto fare la pace.

DOT. (*sorpreso*) Come? erano forse in collera?

SIL. Ma non indovini nulla? A costo di dare un grosso dolore a Eugenia, le ho raccontato tutto l'affare....

DOT. (*sempre sorpreso*) Cioè?

SIL. Oh dio! non capisci nulla; quello che mi hai raccontato tu.... a motivo di quella tal donna....

DOT. (*sovvenendosi*) Ah! ora comincio a capire (pur troppo!)

SIL. Eugenia, come ti puoi figurare, da quella saggia donnina che è, ha pensato al bene della famiglia e ha perdonato a suo marito quella scappatella.

DOT. Brava signora Eugenia. (*Piano a Eugenia*). (Ho indovinato tutto; ma ora come anderà a finire?).

Eug. (*Piano al Dot.*) (Mi secondi e non abbia timore). (*Accennando Silvia*). È stata Lei, sa, che mi ha persuasa con tante buone ragioni.

Dot. (*a Sil.*) Oh sei stata tu che l'hai consigliata così bene?

Sil. Ma sì, ma sì. Non c'era senso comune a fare uno scandalo. Un uomo in fin dei conti si trova in certi impegni.... per non parer ridicolo... d'altra parte, si sa, che in queste brutte relazioni il cuore non è impegnato per nulla, e la moglie in conclusione non perde un atomo dell'amore del marito. Non ti pare?

Dot Parole d'oro!

Pro. Verità sacrosante: scommetto che se anche Lei si fosse trovata nel posto di mia moglie....

Sil. Oh non facciamo ora queste supposizioni; già mio marito non è più un giovinotto come lei, e poi su questo punto son sicura.

Eug. Mettiamo da parte l'età: son curiosa di sapere se nel caso mio avresti fatto come me.

Sil. Oh dio! se te l'ho consigliato, è segno...

Eug. (*subito*) Che avresti perdonato? (*Insistendo*). Non è vero?

Sil. Ma senza dubbio che avrei perdonato (Tanto non rischio nulla a dirlo).

Eug. In fin dei conti che cosa vorresti fare in questi casi? Chiedere una separazione?

Sil. Bell'esempio per la famiglia!

Eug. Gridare, strillare perchè tutti vengano a saperlo?

Sil. Peggio che mai.

Eug Vivere in discordia col marito?

Sil. Che vita deliziosa!

Eug Dunque non c'è che una cosa sola da fare.

Sil. Non te l'ho detto? perdonare.

Eug. Ne sei proprio persuasa?

Sil. Persuasissima.

Eug. Dunque fatti coraggio, e... perdona anche tu.

Sil. Perdonare io?... chi?

Eug. (*accenna il Dot. che sta in disparte a capo basso*). Vedi come è mortificato.

Sil. (*severa*) Cammillo!

Dot. (*senza alzare la testa*) Son qua.

Sil. (*severa è indignata*) Ed è vero quello che dicono?

Dot. Eh, se lo dicono...

Sil. Alla vostra età!....

Dot. (*avvicinandosi a Sil*). Ma senti almeno....

Sil. Scostatevi, mi fate ribrezzo: che io non vi veda mai più.

Eug. (*si accosta a Silv.*) Silvia... Silvia, un po' di calma... pensa che vi è là (*Accennando a destra*) una figlia innocente e che uno scandalo va evitato ad ogni costo: Accomodiamo le cose in segreto.

Sil. Accomodare? E credi che io voglia dimenticare un' offesa così atroce?

Eug. Io credo che sarai ragionevole e piuttosto che vedere la tua famiglia in rovina, dimenticherai il giusto risentimento che ora provi.... e perdonerai generosamente.... Sei tu stessa che mi parlavi così poco fa.

Pro. E se queste ragioni le credeva buone per mia moglie, perchè non debbono esser buone anche per Lei?

Eug. Animo, sii indulgente, così tu dicevi a me, ora lo dico a te.

Sil. Oh quanto è differente il dare un consiglio dal riceverlo!

Eug. (*additando il Dot.*) Vedi come è pentito.... non è vero, Dottore, che è pentito di quello che ha fatto?

Dot. Se servisse il pentimento!...

Eug. Sì che servirà: Vedrà che Silvia da quella saggia donnina che è....

Sil. (*risoluta*) No, sono stata troppo offesa.

CAPITOLO XIV.

Giovanni *e* dette.

Gio. Il Conte Leonardi chiede se sono in casa: che devo dirgli?...

Dot. Che passi.

Sil. (*trattenendo Gio.*) Un momento, ditegli che non siamo in casa.

Gio. Ma.... (*Esitando e guardando il Dot.*)

Sil. (*imperiosa*) Andate e fate quanto vi ho detto. (*Gio. parte.*)

Dot. Ma perchè non si deve far passare?

Sil. (*risoluta*) Perchè ora mi oppongo risolutamente al suo matrimonio con Paolina.

Dot. Ma come? un sì bel partito che ancora tu approvavi...

SIL. (*severa*) L'approvavo quando credeva che una donna a fianco di un marito non più giovine potesse viver tranquilla sulla sua fedeltà. (*Con forza e rimprovero*). Ora so che non è vero, e che anche i vecchi....

DOT. Ma infine che cosa intendi di fare?

SIL. Salvare quella povera figliola da un matrimonio odioso, e darla a Carlo che l'ama e che ne è riamato.

CAR. (*allegro*) Brava sorella!

SIL. Ah birbante, non ti credeva presente.

CAR. Vo subito a dar questa buona notizia a Paolina. (*Parte correndo*).

SCENA ULTIMA.

Giovanni, *poi* **Carlo** *e* **Paolina.**

GIO. (*piano al Dot.*) C'è la cameriera di quella tal Signora: e questa volta è proprio lei.

DOT. (*piano a Gio. e di mal umore*) Non ci son per nessuno.

GIO. (*piano e insistendo*) Ma.... (*Seguita a parlare piano col Dottore*).

PAO. (*seguita da Carlo*) Silvia, ma è proprio vero quello che dice il signor Carlo?

SIL. Ma sì, ma sì, Carlo sarà tuo sposo.

DOT. (*che è stato fin qui a parlare con Gio.*) Adagio, manca il mio consenso.

SIL. (*minacciando*). Badate a quello che fate, se impedite questo matrimonio....

DOT. (*Piano a Sil.*) Facciamoli felici, sì, non mi oppongo; ma a condizione che si metta una pietra sopra quel brutto affare.

SIL. (*dandogli la mano*) Accetto e dimentico tutto.

DOT. (*a Gio. piano*) Mandala via; ora non mi fa più paura. (*Gio. parte*). Ed ora, ragazzi miei, venite quà.

PAO. (*si accosta timidamente*) Babbo.

CAR. Caro Dottore.

DOT. (*in mezzo a Carlo e Paolina*) E che cosa diremo a quell'altro?

SIL. A lui ci penso io.

DOT. E allora. (*Li unisce*). Siate felici.

CAR. (*allegro e tenendosi abbracciata Pàolina*) Sì che saremo felici, perchè la mia Paòlina saprà sempre imitare l'esempio della mia buona sorella, ed io....

SIL. (*prende per mano Càrlo e lo conduce in disparte, sottovoce*). E tu guardati bene d'imitare.... (*Accennando il Dottore*) il suo.

FINE.

LA VIA DI MEZZO

COMMEDIA IN UN ATTO

DI

GIUSEPPE CALENZOLI.

PERSONAGGI

SIMONE (anni 35)

FLORA, sua moglie (anni 25)

FEDERIGO, fratello di Simone (anni 25)

ARGIA, sua moglie (anni 20)

COLOMBA, serva (anni 50)

ATTO UNICO

La scena è diviva in due parti: per due terzi da un lato e per un terzo dall'altro. La parte più grande a destra degli Attori rappresenta una Sala bene ammobiliata con Porta comune in fondo e due al lato destro: la prima vicina al proscenio, mette al quartiere di Simone e di Flora, l'altra al quartiere di Federigo e di Argia. La parte più piccola, a sinistra, rappresenta una stanzetta oscura, senza mobili, tranne un tavolino, appoggiato alla parete che corrisponde colla Sala, e una sedia ad esso vicina: a sinistra degli Attori una piccola porta da chiudersi.

SCENA PRIMA

Nella stanzetta — **Nella sala**

Simone *a suo tempo.* — **Flora**, *poi* **Argia**.

Flo. (*sta lavorando ad un ricamo e canterellando*).

Arg. (*dal suo quartiere: è vestita con eleganza per uscire di casa*). Fammi il piacere, Flora, guarda un po' se tutto mi sta bene; mi son vestita con tanta fretta...

Flo. (*l'osserva, e fa qua e là qualche correzione a l'abbigliamento*). Perchè non mi hai chiamata? ti avrei aiutata a vestirti.

Arg. Brava! obbligarti a lasciare il tuo ricamo: ne valeva proprio la pena!

Flo. Oh! non sarebbe stato un gran male. Ecco finito.

Arg. Posso dunque andare?

Flo. Và, và pur franca, è tutto al suo posto, non dubitare.

Arg. (*congedandosi*). Se hai qualche commissione da darmi?..

Flo. Grazie, Argia, non ho bisogno di nulla. Felice te che puoi andar fuori quando vuoi!

Arg. Oh! per questo, grazie al Cielo, mio marito è buono, non è sospettoso come il tuo: ma non vi è da maravigliarsi: i nostri mariti son fratelli, ma non si somi-

gliano nè punto nè poco: il mio, anche da giovinotto, è sempre stato a sè, lontano dalle avventure galanti, mentre il tuo, non so se tu lo sappia...

Flo. Lo so, lo so che è stato un gran donnajolo.

Arg. Eccoti dunque spiegato perchè sospetta di tutto; è naturale: ha paura sempre che sia fatto a lui quello che tante volte ha fatto agli altri.

Flo. Sì, ma questa non è una buona ragione per sospettare di me: che cosa gli ho fatto io? perchè mi nega un permesso che tu e tante altre hanno dai loro mariti?

Arg. Colpa tua: dovevi cominciare il primo giorno a dir voglio! come ho fatto io.

Flo. Hai un bel dire tu: con un marito che è una pasta di zucchero, è facile a dir voglio.

(*) Sim. (*entra nella stanzetta e porge l'orecchio alla parete che corrisponde alla Sala*).

Arg. Ma perchè non cerchi di persuaderlo? gli uomini hanno sempre un buon momento nel quale non sanno ricusar nulla: tutto sta di saperne profittare.

(*) Sim. Sento delle voci.

Flo. Se tu sapessi quanto volte l'ho tentato! Ma chè, con quella flemma che ha sempre, mi dice un bel no, anche... nel buon momento.

(*) Sim. Questa è la voce di mia moglie; con chi parla? di chi parla? ora lo saprò.. (*sale per mezzo della sedia sul tavolino, mette l'occhio ad un'apertura che trovasi nella parete e sta a sentire e vedere ciò che si fa e si dice nella sala*).

Arg. Insisti, minchiona; l'importuno vince l'avaro; basta che lo accordi una volta, il resto vien da sè. Oh, ma sai? stando qui a chiacchiere mi passa il tempo e non vorrei... (*s'incammina*).

Flo. (*con malizia sorridendo*). Farlo troppo aspettare o correre il rischio di non incontrarlo?

Arg. (*torna indietro*) Di chi parli?

Flo. Animo, via, figura di non capire, ora.

Arg. (*con indifferenza*). Ah... per questo importerebbe poco: non vo mica fuori per lui.

Flo. Via, via! non far la svogliata: scommetto che, se tu non l'incontrassi, torneresti a casa di mal umore.

(*) Sim. O di chi parlano ora? Sentiamo un po' bene.

Fpo. Dì la verità, non l'ho indovinata?

Arg. (*gaia*) Ebbene sì, te lo confesso, è un trastullo che

mi diverte. (*Seria*). Oh! non credere però... tu sai i miei principj e nulla al mondo mi farebbe mancare ai miei doveri. (*Gaia*) Ma il vedere un giovine simpatico che cerca tutte le occasioni per incontrarmi, che mi segue da per tutto... che non mi leva gli occhi da dosso... che vuoi che ti dica? mi fa piacere. Guarda poi che cos'è l'abitudine; se vado fuori e non lo vedo, mi pare che mi manchi qualche cosa.

(*) Sim. Oh povero fratello!

Flo. E dire che da principio, te ne ricordi, non lo potevi soffrire... tornavi a casa tutta stizzita contro di lui.

Arg. È vero, lo credeva uno di quei soliti vagheggini che offrono amore a tutte le donne e che poi, voltati in là non ci pensano più. Ma quando ho veduto la sua costanza, sempre puntuale a trovarsi sulla mia strada...

Flo. Ma dimmi la verità, non hai paura che un giorno o l'altro a forza di vederlo non t'innamori sul serio?

Arg. (*molto scandalizzata*) Flora! per chi mi prendi!

Flo. Via, via, non ti riscaldar tanto! Si comincia sempre così e non sarebbe male che tu ti mettessi in guardia per tempo.

(*) Sim. Brava Flora! questo è un buon consiglio.

Arg. (*molto seria*) Basta così: ti ho già detto come la penso e su questo punto non ammetto osservazioni (*riprende il tuono allegro*). Del resto ti raccomando il silenzio. Non c'è nulla di male, tu lo vedi, non ostante se lo sapesse mio marito...

Flo. Ma che discorsi mi fai?

Arg. A rivederci dunque (*s'incammina*).

Flo. A rivederci (*scherzando*). Divertiti.

Arg. Sei una gran birichina. (*parte*).

(*) Sim. Ora non c'è più nulla da sentire e me ne posso andare (*scende dal tavolino*) Povero Federigo! come ci sei vicino! (*parte*).

SCENA II.

Nella stanzetta — Nella sala.

Flora, *poi* **Simone.**

Flo. Oh caspita, questa non è giusta. Quasi tutti i giorni Argia se ne va fuori sola, fa le sue visite, fa anche un po' la civettina ed io sempre in casa ad annoiarmi! —

Ah così non può durare e non durerà: dica quello che vuol dire il mio signor marito, ma anch'io voglio godere un po' di libertà; che diamine! diventerò vecchia e non avrò avuta una soddisfazione al mondo: ah! qui bisogna finirla, e oggi subito s'ha a rompere il marcio. Ora vo a vestirmi e se mi dirà il solito no, è questo il giorno che mi ribello sul serio. (*S'incammina verso il suo quartiere*).

Sim. (*dalla comune e con molta calma*) Dove vai, Flora? (*Si mette a sedere*).

Flo. (*con risoluzione*) Vado a vestirmi, perchè ho bisogno d'andar fuori.

Sim. Mi dispiace, ma ora non posso accompagnarti.

Flo. Non importa, anderò io.

Sim. Sola?

Flo. Sola, sola; per bacco non son mica una bambina!

Sim. (*sempre con calma*) Ma tu sai che non ti ho mai permesso d'uscir sola.

Flo. Me lo permetterai oggi.

Sim. Signora no.

Flo. (*stizzita*) Sì, che me lo permetterai.

Sim. (*c. s.*) No che non te lo permetterò.

Flo. Ma questa è una vera tirannia.

Sim. Sarà.

Flo. Almeno ditemi il motivo.

Sim. Eh! il motivo c'è, e piuttosto grave. Vedi, Flora, quando una donnina giovine, non brutta... come te, per esempio, e soprattutto maritata, va fuori sola, ci è sempre pronto un giovinotto che le si mette d'intorno....

Flo. Che male c'è se la donnina è onesta? Il giovinotto fa fiasco e tutti lesti.

Sim. Non sempre, Flora, non sempre! qualche volta, anzi spesso, la donnina onesta comincia, è vero, per ridere delle pretensioni del giovinotto, finge sulle prime di non vederlo, di non sentire le parolette che le sussurra all'orecchio; ma poi a forza di vederlo, di udire la sua voce, vi si abitua, e senza rendersi ragione di quello che sente, finisce per non poterselo più togliere dalla mente, e se va fuori e non vede il solito muso, torna a casa di mal umore.

Flo. Ma questo è il caso d'Argia: par proprio che l'abbia sentita).

SIM. Fin qui, come vedi, il peccato si può dir veniale, ma sai che cosa ci vorrebbe perchè diventasse mortale? un nulla.

FLO. (*stizzita*) Ho capito tutto: in sostanza tu credi che se io andassi fuori senza di te, cascherei innamorata, morta del primo vagheggino che incontrassi e senza curare l'onore, la reputazione....

SIM. (*interrompendola*) Ma no, ma no; queste sono esagerazioni; io credo all'amor tuo, ho pienissima fiducia nella tua onestà, ma....

FLO. Non mi fido, non è vero?

SIM. Ecco... mi spiego: ho fiducia in te, ma ho paura delle occasioni.

FLO. Bella fiducia davvero! Mi tieni in casa imprigionata, non posso fare un passo senza il gendarme accanto, in casa non vien nessuno e ti fidi? lo credo io, per forza. Ma bada però, prega Dio che non mi stanchi di questa schiavitù, perchè quando non me vorrò più, saprò io quello che devo fare, e allora non ti darò più retta, non ti amerò più..... ti odierò anzi. (*Piange*). Tu forse te ne pentirai, ma non ci sarà più rimedio..... e se mi domanderanno perchè ho fatto.... quello che avrò fatto.... dirò che mio marito se l'è meritato, perchè non fu con me un marito amoroso, fu un ingrato, un tiranno, un mostro.... sì, sì un mostro.. (*Parte singhiozzando*).

SCENA III.

Nella stanzetta. — Nella sala.
Federico *e* **detto.**

FED. (*alle ultime parole di Flora era già comparso sulla porta del suo quartiere*) Simone!

SIM. Che cosa vuoi?

FED. (*con rimprovero*) Ma ti par questo il contegno da tenersi con quell'angelo di tua moglie? Poverina! l'hai fatta piangere.

SIM. Oh non è nulla! di tanto in tanto fa anzi bene un po' di pianto: libera da certi umori...

FED. Ma perchè ti ostini a non permetterle d'uscire qualche volta sola?

SIM. Lasciami fare, fo bene.

FED. Ma in fine, di che cosa hai paura?

SIM. E chi ti dice che abbia paura di qualche cosa?
FED. E allora perchè non segui il mio esempio?
SIM. Buonino il tuo esempio!
FED. Che! forse faccio male?
SIM. No.... ma neppur bene.
FED. Scusa, mia moglie mi ha dato mai neppur l'ombra di motivo di pentirmi della mia condiscendenza?
SIM. E che ne sai tu?
FED. (*offeso*) Oh! spero che non vorrai mettere in dubbio....
SIM. Io non metto in dubbio nulla: dico soltanto che in famiglia noi abbiamo due sistemi diversi. Tu ti fidi troppo, io invece non mi fido punto; il tempo dirà chi avrà avuto ragione.
FED. Povero Simone, ti compiango: il tuo sistema è assurdo.
SIM. Sarà, ma almeno non mi espone a pericoli.
FED. E il mio mi espone forse a qualche pericolo?
SIM. Tira avanti di questo passo, e ne vedrai delle belle.
FED. Che cosa devo vedere?
SIM. Federigo non mi far parlare.
FED. Ah Simone! Quello che fai è indegno di te. Come? per giustificare il tuo assurdo sistema non hai ritegno colle tue reticenze di insinuare dei dubbi ingiuriosi su mia moglie? ah va, sei un calunniatore.
SIM. Ah la intendi così, tu? mi dai del calunniatore? Allora non ho più riguardi, devi saper tutto, non ti faccio grazia d'una parola. Sappi dunque che la tua cara Argia, uscendo spesso di casa, sola, vede con piacere.... con troppo piacere, capisci? un giovinotto che si trova sempre sul suo cammino e che la segue da per tutto.
FED. (*sorpreso*) Che? Argia?.... (*Dopo aver pensato soggiunge con sicurezza*) Non è possibile.
SIM. È tanto possibile che essa parlando di lui ha detto queste precise parole « Quando vo fuori e non lo vedo, mi pare che mi manchi qualche cosa. »
FED. (*serio*) Simone! tu calunni mia moglie.
SIM. E da capo! Ma sai che sei ostinato: Oh ma sta pur tranquillo, ti vedessi anche!... non rifiato più (eppure bisogna crederci, ci son quelli che son predestinati).
FED. Ma come hai fatto a saper tutto questo e perfino le parole di Argia? Non sarà stata mica lei che te le avrà dette?
SIM. Fà conto anzi che le abbia udite dalla sua bocca.

FED. Oh questa poi non me la dai ad intendere.

SIM. Ma scusa, che interesse posso avere io ad ingannarti?

FED. E chi lo sa? a buon conto l'onesta libertà che concedo ad Argia ti ha sempre dato ai nervi: tua moglie ne è invidiosa, fa dei confronti che non ti sono vantaggiosi, e un giorno o l'altro tu temi che essa si ribelli alla tua tirannia: Non ti parrebbe dunque vero che per toglierle un esempio pericoloso divenissi anch'io geloso come te, e come te, divenissi il tiranno di mia moglie.

SIM. Sicchè, per parlarsi chiari, sarebbe questo un mio brutto espediente per mettere la discordia fra marito e moglie?

FED. Provami che non sia.

SIM. Oh corpo del diavolo mi faresti quasi uscire dai gangheri. Ah vuoi delle prove? Aspetta, ti voglio contentare, te le darò le prove. Vedrai se quello che ti ho detto ho potuto saperlo dalla stessa tua moglie. Vieni (*lo invita ad uscire con lui*).

FED. Ma dove mi conduci?

SIM. Or ora lo saprai. (*lo prende per mano e lo conduce verso la porta comune*) Un momento (*Torna indietro e suona il campanello*). Non vorrei che Flora... mi ha lasciato tanto stizzita... le donne alle volte...

SCENA IV.

Nella stanzetta — Nella sala

Colomba *e* **detti.**

COL. (*dal quartiere di Flora*) Comandi.

SIM. Dov'è Flora?

COL. Nella sua camera.

SIM. Si veste forse?...

COL. Oh no, signore.

SIM. Che cosa fa?

COL. Piange.

SIM. Va bene: non occorre altro (*a Federigo*) Andiamo (*parte precedendo Federigo*).

FED. (Dove diavolo mi vorrà condurre?) (*parte*).

COL. (*Li segue e resta sulla porta per vedere dove vanno*)

E ora dove vanno così in fretta? Ah si chiudono nello scrittoio del signor Simone (*viene avanti*) Dio ce la mandi buona! in questa casa c'è entrato il diavolo: di quà quella che piange, di là quell'altra che va fuori tutti i giorni.... a che fare... non si sa! e qui i padroni che non hanno punto l'aria di divertirsi (*si pone a sedere*) basta, staremo a vedere. (*Continua a gestire parlando fra sè*).

SCENA V.

Nella stanzetta — **Nella sala**
Simone *e* **Federigo** — **Colomba,** *poi* **Flora**

(*) Sim. (*entra tenendo per mano Federigo*) Vieni avanti, non aver paura.
(*) Fed. (*entra a tastoni e con paura*) Adagio, non so dove mettere i piedi, e ho paura d'inciampare.
(*) Sim. Vieni franco: non vi sono scalini. Animo, senti quì, c'è un tavolino (*gli fa toccare il tavolino*) Lo senti?
(*) Fed. Si lo sento, e poi?
(*) Sim. E poi bisogna salirci sopra se vogliamo sentire e vedere. Fà come me. (*Con un salto sale sul tavolino*) Io ci sono.
(*) Fed. Come hai fatto?
(*) Sim. Con un salto.
(*) Fed. (*si prova*) Non mi riesce.
(*) Sim. E sì che quando vai a caccia li sai saltare i muri.
(*) Fed. Allora so quello che fo.... ci vedo.
(*) Sim. Animo, qui accanto, senti? (*Gli fa toccare la sedia*) C'è una sedia, montaci su (*Federigo sale sulla sedia*) così: e ora sul tavolino (*Federigo sale sul tavolino*) Oh finalmente ci sei. Ora metti l'occhio a questa piccola apertura. (*Gli accenna il buco nella parete che corrisponde alla sala*).
(*) Fed. (*accosta l'occhio al buco*) Oh come si vede bene tutta la sala!
(*) Sim. E come si sente bene! Non si perde una sillaba. C'è nessuno nella sala?
(*) Fed. C'è Colomba seduta, e pare addormentata. Oh! ecco tua moglie.... poverina! ha sempre gli occhi rossi.
(*) Sim. Non pensare agli occhi rossi ora; sentiamo quello che dicono.

FLO. Colomba.
COL. (*presa all'improvviso s'alza spaventata*) Signora!
FLO. Che cosa voleva mio marito?
COL. Voleva sapere dove era e che cosa faceva.
FLO. Che cosa gli hai risposto?
COL. Guà, che era in camera e che piangeva.
FLO. E lui?
COL. Lui ha risposto: va bene.
FLO. Ah va bene, che io pianga? ingrato! Ed ora dov'è?
COL. È andato col signor Federigo nel suo scrittoio, e si sono chiusi dentro. (*Suonata di campanello*).
FLO. Hanno suonato.... va' ad aprire.
COL. Subito. (*Parte*).
FLO. Ah va bene! È questo dunque il dispiacere che senti per una povera donna che piange per causa tua? Bada però, bambino.... non tirar tanto la corda perchè se si strappa saranno guai.... e guai seri per tutti.
(*) FED. Hai sentito?
(*) SIM. (*di mal umore*) Non son mica sordo.

SCENA VI.

Nella stanzetta — Nella sala
Simone *e* **Federigo** **Argia** *e* **detta.**

ARG. (*entra molto agitata*) Auf! non ne posso più. (*Si getta a sedere*) Oggi è un caldo insopportabile.
FLO. Sei tornata più presto del solito. È stato forse il caldo?
ARG. Altro che caldo! Se tu sapessi!
FLO. (*osservandola*) Ora che ti guardo! Ti senti forse male?.... sei tutta commossa.... che hai fatto?
ARG. Io, nulla ho fatto, ma è lui che ha fatto qualche cosa.
(*) FED. (*a Simone*) Di chi parla ora?
(*) SIM. Ora te n'avvedrai.
FLO. Ma si può sapere che cosa è stato?
ARG. È stato che.... solamente a pensarci mi vengono i sudori freddi.
(*) FED. Ed io non gli ho caldi davvero.
FLO. Ma parla, spiegati una volta.
ARG. Abbi pazienza, ora ti dirò tutto. Appena uscita di

casa, era al solito là fermo alla cantonata che mi aspettava.... e fin qui nulla di male. Poi mi ha seguita tenendosi a distanza.... io figuravo di non vederlo e anche quì non c'era nulla a ridire.

FLO. Ma infine?

ARG. Infine ha profittato d'un momento di folla.... mi si è avvicinato.... m'ha preso la mano che teneva alzato il vestito e mi ci ha messo un foglio.

(*) SIM. (*a Federigo*) Hai sentito?

(*) FED. (*di mal umore*) Lasciami stare.

ARG. Io, come puoi immaginarti, voleva renderglielo subito, ma sì, è fuggito come il vento e ho dovuto per forza ritenermi il biglietto.

FLO. (*con curiosità*) L'hai letto?

ARG. (*offesa*) Ti pare!

FLO. E ora che pensi di fare?

ARG. Renderglielo subito senza aprirlo: è questo il primo pensiero che mi è venuto.

FLO. E allora distruggilo, senza leggerlo ben inteso, e da qui in avanti tralascia d'andar fuori sola.... almeno per qualche tempo.

(*) SIM. Brava! Vedi se è bene tenerle in casa le donne?

ARG. Dici benissimo: Così non mi vede più, mi dimentica.... Ma che dimenticare? un giovine che commette queste pazzie per una donna non è un uomo qualunque, deve avere un'anima ardente, appassionata...

FLO. (*con dolce rimprovero*) Calma, calma, Argia, non ti esaltare così... fà giudizio, che diamine! chi ti sentisse!....

ARG. (*seria*) Ma che? temi forse che io abbia qualche pensiero per lui? Ah non mi conosci. Guarda, questo è il biglietto (*Prende il biglietto che ha in seno*) ne fo subito mille pezzi. (*Si dispone a stracciarlo, poi si trattiene*). (*Allegra*). Che ci sarebbe proprio un gran male a leggerlo?

FLO. Questo poi no! parrebbe che ti premesse.

ARG. E' una semplice curiosità.... e poi lui non deve saperlo.

FLO. Fà a mio modo, non l'aprire.

ARG. (*guarda il biglietto da tutte le parti*) Se potessi indovinare quello che vi è scritto!.... dunque devo stracciarlo? senza leggerlo?

FLO. Sarà meglio per te.

ARG. Ebbene.... (*Si prova a stracciarlo, ma si trattiene*

ancora). Ora che ci penso chi sa che non vi sia dentro l'indirizzo!

FLO. Che importa? oramai straccialo e non ci pensar più.

ARG. (*seria*) No: vedi, Flora, io ci tengo a rimandarglielo; mi par questo un buon mezzo per fargli capire che io non voglio saper nulla di lui.

FLO. (*impazientita*) Eh fà un po' come tu vuoi e che la sia finita.

ARG. Ma scusa, se non glielo rimando crederà che l'abbia accettato e in quello stato d'esaltazione fargli concepire una speranza inutile sarebbe una crudeltà. No, no, bisogna aprirlo e se vi è l'indirizzo rimandarglielo e finirla per sempre. (*Apre il biglietto e legge*) « Non avrò » l'imprudenza di affidare alla carta il segreto del mio » cuore che bramo ardentemente farle palese. Se non » sarà tanto crudele di opporsi, profitterei dei giorni » in cui le persone che le appartengono vanno alla » caccia per presentarle i miei omaggi in casa sua; » una sola parola basterà per farmi noto il suo con» senso. Eccole il mio indirizzo. » Oh curiosa! abita nella Piazza vicina.

FLO. Bisogna proprio che tu gli abbia fatto perdere la testa: è questa una lettera da mandarsi a una Signora?

ARG. Che vuoi? è un ragazzo.... non ha esperienza: e poi in certi casi non si sa quello che si fa.

FLO. Animo dunque, giacchè sai l'indirizzo...

ARG. Oh non dubitare: metto la lettera in una busta e gliela rimando. Ah bisogna finirla.... voglio riacquistare la mia tranquillità.... la mia pace. (*Pone con indifferenza il biglietto in seno*). Vedi, Flora, dopo quello che è successo a me, comincio a credere che tuo marito non abbia tutti i torti d'impedirti d'uscir sola! hai veduto quello che accade? Eh la sa lunga lui, non è come il mio che è un babbeo.

(*) SIM. Prenditi questa.

FLO. (*sorridendo*) E credi che tutto il male dipenda da questo?

ARG. Sicuro che lo credo, se non fossi andata fuori sola...

FLO. Quanto sei ingenua! per i seduttori non vi sono ostacoli: non c'è che la donna onesta che sia per loro un ostacolo. Io che ti parlo, tu lo sai, son guardata a vista da mio marito e non posso muovermi senza che lo sappia, eppure c'è un tale che mi fa la corte, che ha

trovato mezzo di farmi la sua dichiarazione, e non avrei che a dire una parola per averlo ai miei piedi.

(*) Fed. Hai sentito?

(*) Sim. (*di mal umore*) Pensa per te.

Arg. O questa mi è nuova davvero: non mi avevi mai detto nulla.

Flo. Non te l'ho detto perchè non ho mai dato peso a questa sciocchezza; d'altra parte l'affezione che ho per mio marito mi tien lontana da ogni tentazione.

(*) Sim. Oh respiro!

Flo. Per quanto vedendomi sempre sospettata e tenuta a catena come una schiava, non ti nego che qualche volta mi frullano per la testa dei brutti desiderii di vendetta, e l'idea di fargli dire la verità.... (*Continua piano*).

(*) Sim. Ah indegna! Lasciamela un po' vedere. (*Prende il posto di Federigo*) A suo tempo faremo i conti.

Arg. (*con rimprovero*) Ah Flora, non vorrei sentirti fare questi discorsi.

Flo. Sì, sì, fa ora la scrupolosa con me: pensa un po' per te, a buon conto non ti sei ancor decisa a rimandare il biglietto.

Arg. (*con indifferenza*) Eh.... ci sarà tempo, non dubitare.... e se ci fosse stato qui il calamaio e una busta.... a quest'ora....

Flo. Se non è che questo, si rimedia subito. (*Suona*).

Arg. Per bacco! hai una gran fretta tu: basta che mandi la lettera nella serata.

SCENA VII.

Nella stanzetta — Nella sala.
Simone *e* Federigo. Colomba *e* dette

Col. Comandi?

Flo. Carta, penna e calamaio. (*Colomba parte*). Queste cose una volta decise, bisogna farle subito.

Arg. (Ci voglio pensare: non vorrei che un dispiacere troppo forte....)

Col. Ecco l'occorrente per scrivere.

Flo. Porgilo ad Argia.

Arg. Sì, sì, mettilo là. (*Accenna il tavolino*). Quando non avrò tanto caldo.... ora mi sento troppo spossata.

Flo. Lo credo io, non ti sei punto alleggerita: mettiti in libertà.

ARG. (*mostrando stanchezza*) Mi par fatica.... ora non mi muovi di qui neppur con le catene.

FLO. Ho capito: Colomba, portale qui la sua veste da casa. (*Colomba parte e ritorna colla veste*).

ARG. Ma no, ma no: che diamine! vuoi che mi spogli qui?

FLO. Che male c'è? Non c'è nessuno che vede.

(*) FED. Andiamo via, abbiamo sentito quanto basta.

(*) SIM. Ora lasciami stare.

FLO. Credi che non t'abbia indovinata? tu non sei ancora decisa a rimandare il biglietto.

ARG. Non è vero.

COL. Ecco la vestina.

(*) FED. Ora basta, andiamo.

(*) SIM. Ancora un momento: che furia!

FLO. Animo, mettiti in libertà e poi.... (*Argia si alza e comincia a slacciarsi mentre Colomba sta pronta colla veste*).

(*) FED. Ma che cosa stai a vedere?

(*) SIM. Ora te lo dirò: ci manca poco.

(*) FED. Oh insomma, ora basta: andiamo. (*Lo prende per un braccio*). Vieni via.

(*) SIM. Ed io voglio restare.

(*) FED. Saprò impedirtelo colla forza. (*Gli dà una spinta: Simone per non perdere l'equilibrio afferra il braccio di Federigo e tutti e due cadono producendo un gran fracasso che si sente nella sala. Argia che aveva incominciato appena a slacciarsi il vestito, si arresta impaurita e Flora rimane sorpresa*).

COL. (*molto spaventata*) Vergine santa! rovina la casa.

(*) SIM. Imbecille! C'è mancato un ette che non ci siamo rotto il collo tutti e due.

(*) FED. E' stata tua la colpa.

(*) SIM. Intanto quelle là si saranno avvedute di tutto.

(*) FED. Cerchiamo di rimediarci; usciamo zitti zitti dalla porta che dà sulle scale e torniamo dalla porta di casa; crederanno che si venga di fuori e non potranno dubitare di nulla.

(*) SIM. E intanto per la strada si fisserà quello che dobbiamo fare: andiamo. (*Partono*).

ARG. Io non mi vergogno a dirlo, ma ho avuta una paura maledetta: non ti sei spaventata tu?

FLO. Sì, nel momento, non lo nego, ma ora penso a certe

parole di mio marito che non avrebbe potuto dirle se non avesse sentito le confidenze che mi hai fatte.

ARG. Ebbene? che cosa concludi da tutto questo?

FLO. Senti; io ho una gran paura che da qualche posto si senta quello che si dice in questa stanza e quel rumore da quella parte mi dà un grande indizio.

ARG. (*spaventata*) Flora! Sarebbe mai possibile che mio marito, il tuo?....

FLO. Eh chi lo sa?

ARG. Misericordia! Se ci avessero sentite!

FLO. Aspetta: voglio interrogar la donna: Colomba, vieni quà.

COL. (*s'avvicina a Flora*) Eccomi, Signora.

FLO. Tu che conosci la casa da diversi anni....

COL. Lo credo io, ci venni bambina.

FLO. Sai che ci sia intorno a questa stanza.... per esempio da quella parte (*Accenna la parete che corrisponde alla stanzetta*) un ripostiglio.... uno stanzino.... un luogo qualunque da cui si possa sentire quello che si dice qui?

COL. Eh al tempo del padron vecchio c'era sicuro un ripostiglio dove ci si teneva la legna.

ARG. E da che parte si entrava?

COL. Allora c'era lì (*Accennando un canto*) in quel canto una porticina che il signor Simone fece chiudere quando accomodò il quartiere per lo sposalizio.

FLO. Ed ora che ne è stato di quel ripostiglio?

COL. Per un pezzo non ne aveva più saputo nulla, ma l'altro giorno mentre levavo i libri da uno scaffale dello scrittojo per spolverarli, m'accorsi che là dietro c'era una porticina nascosta. — Allora.... sono stata sempre un po' curiosa, smossi lo scaffale, aprii la porticina, e riconobbi la stanzetta della legna.

ARG. Sicchè ora l'ingresso è nello scrittoio?

COL. Signora sì.

FLO. E che ne fa ora mio marito di quel ripostiglio?

COL. Non l'ho potuto indovinare. Ci tiene un tavolino e una sedia.

ARG. E niente altro?

COL. Niente altro.

FLO. Ah se fossi sicura che non vi fosse alcuno nello scrittoio!

ARG. Ci vuol poco a saperlo, si va a vedere.

FLO. Hai ragione, andiamo. (*S'incammina seguita da Argia,*

poi torna indietro). Dimmi, Colomba, lo scaffale che copre la porticina è a destra o a sinistra?

COL. Non può sbagliare; è quello in faccia alla finestra.

FLO. Ho capito: vieni, Argia, ho una gran paura d'avere indovinato. (*Partono dalla comune*).

SCENA VIII.

Nella stanzetta — Nella sala

Flora *e* **Argia** *a suo tempo.* **Colomba,** *poi* **Fed.** *e* **Sim.**

COL. Ah! qui le cose non vanno punto bene: vedo de' grandi imbrogli, e non ci capisco nulla. Una volta, coi padroni vecchi, avrei potuto saper tutto, non avevano segreti per me, loro: ora cogli usi nuovi è un altro par di maniche, le persone di servizio si tengono a distanza.... oh ma non importa; ho ancora buoni occhi e buoni orecchi, e quello che ho voluto sapere o di riffa o di raffa l'ho sempre saputo. Non li perderò di vista un momento e o prima o poi.... (*rimane pensosa*).

(*) FLO. (*entrando*) Oh Dio! che buio! (*Si avanza a tastoni con circospezione*).

(*) ARG. (*segue Flora*) Fà un po' adagio, chi sa che non vi sia un trabocchetto.

(*) FLO. Già, come nei romanzi di Madama Radcliffe.

(*) ARG. (*toccando il tavolino*) Oh ecco qui il tavolino.

(*) FLO. (*toccando la sedia*) E qui c'è la sedia.

(*) ARG. Vorrei sapere a che servono questi due soli mobili.

(*) FLO. (*guardando in aria*) Ah! ecco la prova che cercavo.

(*) ARG. Che cosa hai trovato?

(*) FLO. Ora vedo che cosa ci fa questo tavolino.

(*) ARG. Ma dunque?....

(*) FLO. Guarda in alto.... no, (*Accennando la parete che corrisponde alla sala*) da quella parte; non vedi un po' di luce?

(*) ARG. Sì, è vero.

(*) FLO. Ecco dunque dove stanno a vedere e sentir tutto.

(*) ARG. (*sorpresa*) Davvero!

(*) FLO. Ne dubiti ancora? la cosa è chiara. Ora vedrai

se dico bene. (*Monta sulla sedia, poi sul tavolino e pone l'occhio all'apertura*). Ah birbanti! guarda come l'avevano trovata bella l'astuzia! si vede tutta la sala e si deve anche sentir tutto benissimo.

(*) Arg. Voglio vedere anch'io.

(*) Flo. Monta sulla sedia come ho fatto io (*Argia sale sulla sedia*), dammi la mano e sali sul tavolino. (*Argia sale aiutata da Flora*). O guarda ora.

(*) Arg. (*mette l'occhio all'apertura*) Oh ma questa è una infamia! Avranno sentito tutti i nostri discorsi?

(*) Flo. Sicuro che li avranno sentiti.

(*) Arg. (*sgomenta*) Allora mio marito saprà del giovinotto?... della lettera?...

(*) Flo. Pur troppo!... ed io che ho parlato di quell'altro che mi fa la corte!

(*) Arg. Tu, meno male, non sei compromessa come me.

(*Suonata di campanello*).

Col. Saranno certo i padroni. (*Esce per andare ad aprire*).

(*) Arg. Presto Flora, andiamo via, chè non ci trovino qui.

(*) Flo. Eh che ti sgomenti tanto? E' bene anzi che sappiano che si è scoperto questo ignobile tranello che ci hanno teso; così se avranno qualche cosa da dire, avremo anche noi da rispondere: restiamo a veder che cosa segue.

(*) Arg. (*guardando all'apertura*) Sento la voce di Federigo.

Fed. (*entra accigliato seguito da Simone e da Colomba che porta i lumi*) Colomba, andate dalle Signore e pregatele a nome nostro di venir qui subito.

(*Colomba s'incammina*).

(*) Arg. Ci siamo!

Sim. (*si pone a sedere con calma*) Colomba. (*Colomba torna indietro*). Non dite nulla alle Signore e andate pei fatti vostri.

Fed. (*stizzito*) Ma perchè?

Sim. Lasciami fare, fo bene. (*A Colomba*) Vi ho detto di andare pei fatti vostri: Allons, marche.

Col. Vado (ma starò a sentire). (*Via*).

Fed. (*di mal umore*). Ma perchè non vuoi che diciamo il fatto nostro a quelle Signorine che si sono permesse....

Sim. Vedi, Federigo, quello che vuoi fare è una sciocchezza. Tu vorresti gridare, fare un gran fracasso, perchè?

esse potranno rispondere che sono innocenti.... e avranno ragione: fin qui in sostanza hanno resistito.

FED. Si resiste al primo assalto e si cede al secondo.

SIM. D'accordo: ma non possiamo punire ciò che non è accaduto ancora.

FED. Dunque non dobbiamo far nulla per impedire?...

SIM. Dobbiamo anzi far molto, ma farlo bene. Diamo loro piena libertà per un paio di giorni e stiamo a vedere come si comportano.

FED. Ho capito: vuoi metterle alla prova.

SIM. Precisamente.

FED. E il modo?

SIM. Facilissimo. Si ricorre a un mezzo vecchio che riesce sempre. — Col pretesto della caccia le lasciamo due giorni sole e poi si monta la guardia lassù. (*Accenna l'apertura e prosegue a parlare piano*).

(*) FLO. Ah canaglia, ci volete mettere alla prova? Aspettate che vi accomodo io: vieni via, ora mi preme che non ci trovino qui. (*Scende e aiuta Argia a scendere*).

(*) ARG. Che intendi di fare? (*Scende*).

(*) FLO. Ora te lo dirò. Andiamo. (*Partono*).

SIM. (*seguitando a parlare*) In sostanza con questo mezzo noi usciamo da ogni incertezza. — Per la prima volta esse si credono completamente libere d'ogni loro azione; se non abusano di questa libertà, siamo sicuri del fatto nostro! se al contrario poi....

FED. (*interrompendolo*) Basta, non facciamo altre supposizioni.

SIM. Ti va il mio progetto?

FED. Completamente.

SIM. Pensiamo dunque al modo d'effettuarlo.

FED. Quando vuoi che si faccia?

SIM. Presto: è bene d'uscirne.

FED. Allora stasera.

SIM. E perchè no? (*Guarda l'orologio*) Diremo di partire col treno delle nove.... ora sono le otto, abbiamo tutto il tempo di far la nostra commedia.

FED. Cominciamo subito. (*Va al suo quartiere e chiama*) Argia.

SIM. Aspetta le faremo chiamare tutte e due. (*Suona*) Avvisiamole con giudizio, diamo alla nostra partenza il colore della verità.... se s'avvedono dell'inganno.... addio prova.

SCENA IX.

Nella stanzetta — Nella sala

Colomba *e* **detti**, *poi* **Flora** e **Argia**.

Col. Comandi.

Sim. Dite alle Signore che abbiamo necessità di vederle, che favoriscano qui subito.

Col. Vado (*s'incammina verso la comune*) Oh... eccole appunto che vengono.

Flo. (*mostrando sorpresa*) Oh siete di già tornati a casa?

Arg. Come mai così presto stasera?

Sim. (*con indifferenza*) Eh, mie care, se siamo tornati presto c'è la sua buona ragione: Abbiamo giusto il tempo per prepararci e andar via.

Flo. E dove dovete andare?

Sim. Siamo stati invitati a una partita di caccia...

Arg. Tutti e due?

Fed. Tutti e due.

Flo. Ma questa è una novità, lasciar la casa tutti e due.

Sim. Che volete? non abbiamo potuto ricusare a certi nostri amici cacciatori: fanno la caccia per noi...

Arg. Ma dunque dobbiamo restar sole?

Fed. Il male è che non possiamo tornare prima di domani l'altro... il luogo è lontano...

Flo. Come? due giorni interi?

Arg. Oh questa poi non me la sarei aspettata!

Sim. Vi dispiace tanto che andiamo un po' a divertirci?

Arg. No, ma divertirsi senza di noi non ci par giusta.

Sim. (*a Federigo*) Fingono o dicono davvero?

Fed. (*a Simone*) Chi lo sa?

Sim. Via via, due giorni passano presto.

Flo. E quando dovete partire?

Sim. Col treno delle nove.

Arg. Per bacco! dunque subito: son le otto passate!

Sim. È vero, non c'è tempo da perdere. Animo Federigo, andiamo a prepararci (*s'incammina.*)

Fed. Vengo (*s'incammina.*)

Flo. Almeno venite a dirci addio.

Sim. Diamine! non vogliamo partire senza un abbraccio (*via.*)

Fed. Torneremo fra poco (*via.*)

FLO. *(dopo essersi assicurata che sono lontani)* Hai sentito come han recitata bene la commedia?

ARG. E anche noi non l'abbiamo fatta male.

FLO. Oh ma ci vendicheremo.

ARG. Ma dimmi, Flora, sei proprio decisa di fare quanto mi hai detto?

FLO. Che domanda?! E non ti pare che se lo meritino dopo l'atroce affronto che ci fanno?

ARG. In verità non ti conosco più: tu mi dai sempre il consiglio di moderarmi...

FLO. Eh qui non è più tempo di moderazione, ma di vendetta, ne abbiamo tutto il diritto: Se tu poi sei pentita... ti vuoi lasciare insultare, padrona... dillo chiaro e farò senza di te.

ARG. Io non sarei pentita, ma ho paura delle conseguenze.

FLO. Che conseguenze?

ARG. Che so io? Chi ci dice che nel primo impeto della collera... la certezza d'esser tradito... mio marito poi non ha la calma del tuo...

FLO. Ho capito, hai paura... ti vuoi ritirare?...

ARG. Ma no... sento anch'io il desiderio di vendicarmi.

FLO. E allora deciditi: o sì, o no.

ARG. *(risoluta)* Ebbene, sì: sarà quello che sarà: alla fine...

FLO. Zitta... eccoli di ritorno.

SCENA X.

Nella stanzetta — Nella sala

Federigo, Simone *e* **dette.**

Federigo e Simone sono in abito da caccia, schioppo, carniere, ecc.

SIM. Eccoci pronti.

FED. *(ad Argia)* Presto, un abbraccio: non abbiamo tempo da perdere *(Federigo abbraccia Argia.)*

SIM. E tu non mi abbracci?

FLO. Eccomi *(abbraccia Simone)* Abbiate prudenza colle armi, seguono tante disgrazie!

SIM. Non dubitare, siamo cacciatori vecchi.

FED. Addio dunque a domani l'altro: un altro abbraccio.

ARG. *(abbracciandolo)* Addio (birbante!)

SIM. Addio Flora *(l' abbraccia di nuovo.)*

FLO. Addio (canaglia!)

SIM. Siate buone, mi raccomando (*via*).

FED. Abbiate giudizio (*via.*)

ARG. Non lo crederai, ma pensando a quello che stiamo per fare, io tremo tutta.

FLO. Eh via, paurosa: (*scherzando*) Diamine! l'idea sola di scrivere al tuo amante, dovrebbe farti coraggio.

ARG. Credi che debba scrivergli subito?

FLO. Subito, e poi manderò io la Colomba dal sig. Ottavio.

ARG. Ah è dunque quel giovine pallido, che sta al piano di sotto quello che... abbi pazienza, non te ne faccio i miei complimenti... (*scherzando*) il mio è più bello.

FLO. Ora non è tempo di pensare se son belli o brutti.

ARG. Scusa, l'occhio vuol la sua parte, e non sarei punto contenta che un brutto mi facesse la corte.

FLO. Animo, animo, pensiamo ai casi nostri. Or ora saranno lassù.

ARG. (*sottovoce con paura*) (Se ci fossero di già ?)

FLO. Non può essere; Colomba ci avrebbe avvertite: siamo già d'intesa.

ARG. (*osservando alla porta comune*) Eccola che viene di corsa.

SCENA XI.

Nella stanzetta — Nella sala

Colomba *e* **dette.**

COL. Signore, sono usciti di casa e han chiuso la porta con fracasso: poi quasi subito son rientrati pian piano e ora ho sentito che hanno aperto la porta dello scrittoio.

FLO. (*sottovoce ad Argia*) Attenta dunque (*a Colomba*) Ricordati quello che ti ho detto e ritirati: sta pronta però alla chiamata.

COL. (*fa cenno che ha inteso e parte.*)

SCENA XII.

Nella Stanzetta — Nella Sala

Simone *e* **Federigo.** **Flora** *e* **Argia.**

Simone e Federigo entrano in silenzio nella stanzetta e salgono sul tavolino: Simone mette l' occhio all'apertura.)

ARG. (*sottovoce a Flora*) (Credi che ci siano lassù?

FLO. (*sottovoce a Argia*). (È probabile; mettiamoci a sedere e parliamo).

(*) FED. (*a Simone*) Chi c'è in sala?

(*) SIM. Ci sono tutte e due e parlano, ma non mi è riuscito d'intendere: ora si sono messe a sedere.

(*) FED. Stiamo attenti.

FLO. Vedi, Argia, se ti diceva bene? L'occasione favorevole o prima o poi si presenta. Chi m'impedirebbe stasera, se non fossi una donna per bene, d'invitare quel giovinotto a farmi una visita? figurati, non gli parrebbe vero!

ARG. Ed io non potrei rispondere al mio che acconsento a vederlo? Son sicura che verrebbe di corsa.

FLO. Per dirla schietta si passerebbe un po' meglio il nostro tempo.

ARG. Certo, meglio di quello che ci fanno passare i nostri mariti.

(*) SIM. Si comincia molto male!

ARG. E dire che loro sono a divertirsi, mentre noi... ah che tentazione!!...

FLO. (*seria*) Alto là; questi son pensieri cattivi che dobbiamo scacciare: e per farti vedere che non son buona solamente a parole ma a fatti, io mi ritiro nel mio quartiere, e presto me ne vo a letto. Tu segui il mio esempio e te ne troverai bene (*si alza*).

(*) SIM. Brava Flora!

ARG. Hai ragione, seguirò il tuo esempio: resto qui ancora un poco a leggere e presto mi ritirerò anch'io (*seguono a gestire figurando di parlare sottovoce*).

(*) FED. Brava Argia! Vedi come ci eravamo ingannati! in sostanza son due brave donnine.

(*) SIM. Aspetta a giudicare.

FLO. Dunque, Argia, buona notte.

ARG. Buona notte (*si baciano*).

FLO. Fra poco vai a letto anche tu, non è vero?

ARG. Non se ne domanda neppure.

FLO. Brava! val più la coscienza tranquilla che tutti i divertimenti del mondo (*bacia di nuovo Argia e parte. Argia sta in ascolto alla porta del quartiere di Flora ove questa è entrata, finchè non sente chiudere di dentro*).

ARG. Benissimo! essa ha chiuso di dentro e ora non vi è più pericolo che torni. (*Fa un gran respiro*) Oh final-

mente non avrò più quella seccatura d'intorno colle sue prediche di morale: potrò una volta almeno fare a modo mio: grazie al cielo son libera! libera! che bella parola! sarei una stupida se non ne profittassi (*va al tavolino, e si dispone a scrivere*).

(*) Fed. Che cosa fa ora?

(*) Sim. (*gli cede il posto*) Guarda un po' tu; è affare che ti riguarda.

Arg. (*prende il biglietto che tiene in seno*) Rispondiamo subito a questo biglietto... (*lo bacia*) Oh caro!

(*) Fed. Ah scellerata!

(*) Sim. Zitto, stiamo a sentire.

Arg. (*scrive e ripete forte le parole che sta scrivendo*) « Mio marito e mio cognato son fuori di città; mia » cognata è già andata a riposare: son quindi libera e » sarebbe questo il momento propizio per parlarmi, ve- » nite. » Poche parole ma buone (*chiude la lettera e fa la soprascritta*).

(*) Fed. Troppo buone! voglio impedire... (*vorrebbe scendere, ma è trattenuto da Simone*).

(*) Sim. Ma stà quieto: lasciamo che venga il damerino e allora sarà tempo d'agire.

Arg. Ecco fatto (*si alza, va alla porta comune e chiama sottovoce*) Colomba.

(*) Fed. Hai un bel dire tu che hai una santa per moglie, ma vorrei vederti nel mio posto.

(*) Sim. Grazie tante.

Arg. (*chiama di nuovo*) Colomba.

SCENA XIII.

Nella stanzetta — **Nella sala.**
i **medesimi.** **Colomba** *e* **detta.**

Col. Comandi.

Arg. (*sempre sottovoce*) Presto, porta questo biglietto qui in Piazza N. 18 primo piano: Se c'è la persona consegnalo in proprie mani, se no riportalo: hai capito bene?

Col. Diamine! (*per andare*).

Arg. Aspetta: mi raccomando il silenzio, sai, che Flora non si avvedesse mai... chi sa che predica!...

Col. Non dubiti... so quello che devo fare.

ARG. Io mi ritiro nel mio quartiere: vieni là a darmi la risposta (*entra nel suo quartiere*).

COL. (*va verso la comune e s'incontra con Flora*) Oh! lei qui, Signora?

SCENA XIV.

Nella stanzetta — **Nella sala**
i medesimi. **Flora** *e* **detta.**

FLO. (*sottovoce*) Appunto ti cercava: ho bisogno che tu mi faccia un favore, ma subito.

COL. Comandi pure.

(*) FED. (*a Simone*) Vieni tu nel mio posto: ora tocca a te, se non sbaglio (*gli cede il posto*).

FLO. Và qui sotto dal Pigionale... il signor Ottavio, e se è in casa digli che per tuttà la sera son libera... (*prosegue a parlare a Colomba*).

(*) SIM. Corpo di mille diavoli! (*vorrebbe scendere, ma è trattenuto da Federigo*)

(*) FED. Lascia che venga in casa e sarà tempo allora di agire.

FLO. (*a Colomba*) Hai capito bene?

COL. Diamine! non è mica la prima volta.

(*) FED. Hai sentito? non è la prima volta.

(*) SIM. (*con rabbia repressa*) Pare che ci goda costui!

FLO. Ti aspetto in questa sala: fà presto.

COL. Vado di corsa (*parte*).

FLO. Che disdetta, se non fosse ora in casa! E' tanto difficile una combinazione come questa di stasera che sarebbe proprio un peccato. (*prosegue a parlare fra sè*).

(*) FED. Vedi se anche senza uscire di casa sole...

(*) SIM. (*impazientito*) Non mi seccare.

FLO. Oh ma per fortuna quell'uggioso di mio marito sta fuori di casa due giorni e se non mi riesce stasera...

(*) SIM. No cara, non ti riescirà nè stasera, nè mai.

(*) FED. Il male è che le è già riuscito.

(*) SIM. (*con accento disperato ma sempre comico*) Pur troppo!

SCENA XV.

Nella stanzetta — **Nella sala**
i **medesimi.** **Colomba** *e* **detta.**

Col. (*cŏn premura e fingendōsi affannata*) Signora Flora.
Flo. (*si alzā e va incontrō a Colomba*) E così?
Col. L'ho trovato in casa ed è venuto subito con me; saliva le scale a quattro scalini per volta.
Flo. E dov'è dunque? (*cercandolo*).
Col. L'ho fatto entrare nel suo quartiere dall'altra porta per paura che lo vedesse la signora Argia.
Flo. Brava! hai fatto bene (*va in fretta nel suo quàrtiere e chiude di dentro: Colomba picchia al quartiere di Argia*).
(*) Sim. Non posso più stare alle mosse. (*vorrebbe scendere*).
(*) Fed. (*trattenendolo*) Ormai ci siamo, dobbiamo vedere la fine.
(*) Sim. La fine mia l'ho vista... vediamo ora la tua.
Col. Che si sia addormentata? non crederei... (*picchia più forte*) Signora Argia.

SCENA XVI.

Nella stanzetta — **Nella sala**
i **medesimi.** **Argia** *e* **detta.**

Arg. (*dal suo quartiere*) E così l'hai trovato in casa?
Col. Sì, Signora, ma ci aveva gente e non ha potuto venir subito... verrà fra poco.
Arg. Non ci sarà pericolo che Flora?...
Col. Oh non dubiti, sta troppo bene dov'è, e non pensa a muoversi.
Arg. Ma ti ha detto che verrebbe presto?
(*) Fed. Indegna! com'è impaziente di vederlo!
Col. Sì, Signora, appena restava libero... Zitta (*stà in ascolto*) sento rumore alla Porta... gli ho detto che non

suonasse il campanello per motivo della signora Flora... Sì, deve esser lui... vado ad aprirgli (*parte*).

ARG. Oh come è lungo il tempo quando si aspetta l'oggetto dei nostri pensieri!

(*) FED. Te lo darò io l'oggetto: Vedrai che cosa ne farò dell'oggetto.

SCENA XVII.

Nella stanzetta — Nella sala
***i* medesimi. Colomba *e* detta**

COL. Signora, signora.

ARG. (*con impazienza*) Ebbene?

COL. Era proprio lui... è impazzito dalla consolazione.

ARG. Fallo passare subito.

COL. L'ho fatto entrare nel suo quartiere dall'altra parte.

ARG. Imbecille! Perchè non dirmelo subito? (*entra in fretta nel suo quartiere e chiude: Colomba siede*).

(*) FED. Perfida! ha paura di non essere a tempo.

(*) SIM. Ora bando alle ciarle, è tempo di agire. Vieni (*scende dal tavolino*) l'ora della vendetta è suonata.

(*) FED. (*scende dal tavolino*) Ma prima concertiamo: che cosa dobbiamo fare?

(*) SIM. E me lo domandi? La cosa è semplicissima: Prendi lo schioppo e seguimi.

(*) FED. (*impaurito*) Simone! Sei impazzito? vuoi fare una carnificina?

(*) SIM. E credi che queste vergogne si lavino coll'acqua di rose? Poltrone! soffriresti tu in pace?...

(*) FED. Oh questo poi no.

(*) SIM. E allora segui il mio esempio (*parte*).

(*) FED. Io mi vedo già con un piede in galera (*parte*).

COL. Ora me li aspetto inferociti come due mastini: ah! ah! vuol esser curiosa quando sapranno... adagio; non vorrei che se la prendessero con me... son la prima trovata e arrabbiati come devono essere... c'è anche pericolo d'essere bastonata... Ho fatto male a rimanere in questa sala.... se fossi sicura di non incontrarli...

SCENA XVIII.

Nella stanzetta — Nella sala
Simone, *poi* **Federigo** *e* **detta.**

(*Simone e Federigo hanno il berretto da càccia e lo schioppo*).

Sim. (*dalla comune si avanza piano non veduto da Colomba e le si avvicina a poco a poco mentre essa parla fra sè*).

Col. (*sta in ascolto*) Non sento nessuno... è meglio che me ne vada e che mi metta in sicuro (*si alza e voltandosi per andare s' incontra con Simone che dà un colpo col calcio dello schioppo come per arrèstarla; essa spaventata dà un grido acuto e fugge*).

Sim. (*va alla porta*) Ah megera infernale! ti raggiungerò: verrà anche per te il giorno del giudizio. Ma che fa quest'imbecille che non viene? Ah eccolo: (*interrogando Fed. che non è ancora comparso*) E così?

Fed. Ho chiuso tutte e due le porte.

Sim. Mi posso fidare?

Fed. Per bacco ho in tasca le chiavi.

Sim. Sicchè se non fuggono per la finestra?...

Fed. Magari! un salto dal terzo piano, mi leverebbe da un grande impiccio.

SCENA XIX.

Nella stanzetta — Nella sala
Colomba. *i* **medesimi.**

(*) Col. M'hanno detto che di qui si sente tutto, proviamoci un poco: (*sale sulla sedia e sul tavolino e mette l'occhio all'apertura*).

Sim. Ora a noi. Tu picchia alla porta del tuo quartiere, io picchierò alla mia.

(*) Col. Benone, di qui si vede tutto e non si rischia nulla (*Simone e Federigo picchiano a più riprese da prima piano poi più forte*).

FED. Che si fa se non aprono?
SIM. Si butta a terra la porta.
FED. Zitto sento muovere la porta.
SIM. Anch'io.

SCENA XX.

Nella stanzetta — Nella sala
Colomba. Flora, *poi* Argia *e* detti.

(*Flora e Argia hannò una vestinà bianca da camera*)
FLO. (*Apre la porta, s' avanza e fingendosi spaventata grida*) Ah, mio marito! (*cade sopra una sedia, svenuta. Argia viene dall'altra porta e fa esattamente come Flo*).
FED. Che facciamo ora di queste moribonde?
SIM. Ci penseremo domani: Sbrighiamoci ora di questi altri: (*accennando la porta a Fed.*) Animo, và e fà il tuo dovere, io farò il mio. (*Vedendo che Fed. esita*). Dunque?
FED. Vado (*entrano tutti e due nei loro quartieri*) (*Flora e Argia si guardano e ridono sommessamente*).
FLO. Sai che cosa ho fatto? ho lasciato la finestra aperta per fargli credere che l'amante... (*fa il gesto di gettarsi dalla finestra e dà in uno scroscio di risa trattenendosi a forza per non essere intesa*).
ARG. (*ridendo anch'essa*) Oh bella! è venuto anche a me lo stesso pensiero, e l'ho lasciata aperta io pure.
FLO. Zitta... mi pare che tornino; rimettiamoci in posizione (*tornano come prima in attitudine di svenute*).

SCENA ULTIMA.

Nella stanzetta — Nella sala
Colomba. Simone, *poi* Federigo *e* dette.

(*Simone e Federigo non hanno più lo schioppo, ma hanno ciascuno un cappello in mano*).
SIM. (*va alla porta di Federigo e chiama*) Federigo.
FED. Simone: com'è andata?
SIM. Nessuno era in camera.

FED. Come me.
SIM. Questo cappello era sul tavolino.
FED. Come me.
SIM. La finestra era spalancata.
FED. Come me.
SIM. Nessun lamento nel cortile.
FED. Come me.
SIM. Federigo: (*con sicurezza*) Son rimasti sul colpo tutti e due.
FLO. (*si alza ad un tratto e fingendosi disperata*) Chi? chi, è rimasto sul colpo?
ARG. (*c. s.*) Di chi parlate?
SIM. Dei vostri complici, donne perverse.
FLO. *e* ARG. (*cacciano un grido di dolore*).
FLO. Ah! povero Ottavio! (*dà in uno scroscio di risa*).
ARG. Ah! povero Gastone! (*c. s.*)
FED. Mio Dio! Son divenute pazze tutte e due.
FLO. (*ridendo sempre*) Voi siete pazzi che avete presa sul serio la nostra commedia.
SIM. (*con severità*) Che parlate di commedia? ecco qua (*prende il cappello che Federigo tiene in mano e lo presenta insieme a quello che tiene egli stesso, alle donne*) i muti, ma eloquenti testimoni del vostro delitto.
FLO. (*osservando il cappello di Simone*) Ma questo è il tuo cappello.
ARG. (*facendo osservare a Fed. il suo cappello*) E questo è il tuo (*Simone e Federigo osservano i cappelli e se li provano*).
SIM. (*sorpreso*) Già è proprio il mio.
FED. E questo è il mio, lo riconosco.
SIM. O che negozio è questo?
FLO. (*prende per mano Sim. e Fed. e li fa voltare verso l'apertura*) O quello che negozio è?
SIM. (*con molta sorpresa.*) Che? voi conoscete quel nascondiglio?
FLO. Quando facevi quel tuo bel progetto... di metterci alla prova, si era tutte e due lassù.
(*) COL. Ed ora ci sono io (*tutti si voltano verso l'apertura*).
SIM. Ah ora capisco: d'accordo con quella strega di Colomba...
(*) COL. Ve l'abbiamo fatta.
FED. Ma dunque è stata proprio una commedia?
ARG. Per bacco, ne dubitate ancora?

FED. Ah respiro!

SIM. Mi sento alleggerito di un gran peso.

FLO. Non cantate vittoria però: questa volta è stata una commedia, ma se non mutate sistema...

FED. Dice a te, sai?

SIM. Mi meraviglio, dice a te.

FLO. Lo dico a tutti e due: Domandate a lei (*accennando Argia*) a quai pericoli l'espone la troppa libertà che le lascia suo marito: Domandate a me, che son tenuta a catena, quai desiderj di vendetta mi frullano per la testa e come qualche volta la tentazione...

SIM. Ma dunque non c'è via di scampo?

FLO. Sì, quella che si trova sempre fra due estremi: la via di mezzo.

FINE.

L' APPIGIONASI

SCHERZO COMICO IN UN ATTO

DI

GIUSEPPE CALENZOLI

L' APPIGIONASI

PERSONAGGI

GASTONE

ERNESTA, sua moglie

CECILIA, vedova

ALFREDO

BETTINA, cameriera di Cecilia

ROSA, cameriera d' Ernesta.

ATTO UNICO

Sala in casa di Cecilia; una porta in fondo aperta e quattro laterali da chiudersi, in fondo da un lato, porticina a muro che mette ad uno stanzino oscuro, dall' altro finestra. Mobilia elegante.

SCENA PRIMA.

Cecilia, *poi* **Bettina**

Cec. *(è distesa sopra un sofà e sta leggendo; ad un tratto dà in uno scroscio di risa)* Ah.... Ah.... bellissima!.... graziosa!.... È inutile! come mi diverte quest' assassino di Paul de Koch, non c' è nessuno al mondo: racconta certe scene... ah... ah... *(suonata di campanello)* Ah! *(si alza e butta via il libro)* Chi sarà mai a quest' ora? Per Gastone è troppo presto; sarà qualche seccatura, sentiamo *(va verso la comune e incontra Bettina)* Chi è? Bettina?

Bett. *(dalla comune)* È al solito il signor Alfredo che vuol passare ad ogni costo.

Cec. Ma non gli hai detto?...

Bett. Altro che gliel' ho detto, ma mi ha risposto che alla porta di casa c' è l' *appigionasi,* e che nessuno può impedirgli di visitare il quartiere.

Cec. Ah birbante! s' approfitta dell' *appigionasi.?...*

SCENA II.

Alfredo *e* **Cecilia.**

Alf. Sicuro che ne approfitto *(Bettina parte)*, per qual motivo mi vuoi mettere alla porta?

Cec. *(seria)* Il motivo ve l'ho detto e se aveste un tantino d' amor proprio, a quest'ora dovreste esser lontano le mille miglia.

Alf. *(con dolcezza)* Animo, via, non far la cattiva: tu devi vedere dalla mia insistenza che il mio amore è di quello vero, sincero... perchè ti vuoi ostinare?

Cec. *(un po' rabbonita)* Ma dunque non ti ricordi quello che ti ho detto e ripetuto su tutti i tuoni?

Alf. *(animato)* Io mi ricordo soltanto che ti ho amata come un pazzo, che gli anni non hanno potuto cancellare in me questa passione, e che se ora non posso riacquistare il tuo amore...

Cec. *(proseguendo sul medesimo tuono per beffarlo)* Son capace di bruciarmi le cervella e cetera e cetera.

Alf. Ah tigre, tu deridi il mio dolore? mi metti alla disperazione? Ebbene, te ne pentirai. *(s' incammina per andare)* Vedrai di che cosa sono capace... addio.

Cec. *(corre e si mette avanti la porta per impedirgli di partire)* E adesso, dove va lei?

Alf. *(tentando di farsi strada)* Lo so io dove anderò.

Cec. *(lo prende per mano)* Venga quà, zolfino, prende subito fuoco: obbedisca e ragioniamo un po' da buoni amici. *(mostrandogli una sedia)* quà, a sedere accanto a me; *(gli si pone accanto)* (Bisogna prenderlo colle buone) Vuoi che te la dica schietta? Non hai un fil di giudizio.

Alf. *(risentito e alzandosi)* Ma io...

Cec. *(abbligandolo a tornare a sedere)* Ma sì, credi che non mi ricordi anch'io che ti ho voluto bene?

ALF. *(raddolcito)* E allora ?...

CEC. E allora ti ripeterò quello che ti ho detto mille volte. Non sono più libera, Alfredo mio, ho impegnata la mia parola e oramai non c'è più rimedio.

ALF. Ma sì che ci sarebbe il rimedio, se tu volessi; basterebbe...

CEC. Che cosa?

ALF. Che tu mandassi al diavolo quel tuo Gastone antipatico....

CEC. Bravo! Lasciare il certo per l'incerto: m'insegneresti bene tu!

ALF. Dunque dubiti di me?

CEC. Sì che ne dubito, e con ragione. Dica un po', signorino mio bello, e risponda a tuono: perchè, se mi voleva tanto bene, non s'è fatto vivo quando son restata vedova?

ALF. *(Imbarazzato)* Perchè... perchè...

CEC. Ah birbante, non lo può dire il perchè, ma glielo dirò io. Tu eri in braccio ad altri amori; lo so.

ALF. Non è vero.

CEC. Bugiardo! Ho saputo tutto, e so anche *(fissandolo in volto)* che tu sei sempre impegnato con quella donna.

ALF. Oh questo poi no, ti assicuro che tutto è finito.

CEC. Bada che ho mezzo di saperlo.

ALF. Te lo giuro.

CEC. Non mi basta: prima verificherò, e se avrai detta la verità... forse...

ALF. Acconsentirai allora?

CEC. No, ma ti prometto che se si presenterà un'occasione per rompere in modo decente ogni impegno coll'altro, ne approfitterò, ma, badiamo bene, ci metto una condizione.

ALF. Son pronto a tutto; qual'è la condizione?

CEC. Di partire sul momento e di non cercar di vedermi finchè non ti chiami io.

Alf. Ma come? Rinunziare a vederti?

Cec. O pigliare o lasciare. Già Gastone si è accorto delle tue visite e ho dovuto quietarlo a forza di bugie; capisci bene se devo cercare il modo di mandarlo a carte quarantotto, ci vuol giudizio, non voglio mica che possa accusare me, è lui invece che voglio mettere dalla parte del torto, e se ti vedesse ronzare intorno casa....

Alf. Hai ragione, farò quello che tu desideri, ma mi raccomando, chiamami presto.

Cec. Sì, sì, ho inteso. Adesso però vattene e subito, non vorrei che ti sorprendesse in casa.

Alf. Vado, vado. Addio Cecilia, pensa che porto meco una cara speranza e che se dovessi...

Cec. *(impazientita)* Te ne vuoi andare, sì o no?

Alf. Addio. *(parte correndo)*

Cec. Oh finalmente se n'è andato, e se aspetta che lo richiami sta fresco: avevo una paura che arrivasse Gastone.

SCENA III.

Bettina *seguita da* Alfredo *e detta.*

Bet. Signora, signora, ho sentito il signor Gastone cantarellare per le scale.

Cec. *(ad Alfredo)* Hai veduto? Mi hai fatto tanto ciarlare, ed ora come si rimedia?

Alf. Benissimo si rimedia. Gli dici che non vuoi saperne più nulla, che preferisci me...

Cec. Bravo! Mi faresti fare una bella figura *(suonata di campanello)* Eccolo! Non c'è rimedio, bisogna che tu ti nasconda in qualche luogo.

Alf. *(cercando)* Ma dove?

CEC. (*ricordandosi a un tratto d' un nascondiglio adatto*) Ah! (*corre ad aprire la porticina a muro*) Presto, entra in questo stanzino, è il luogo più sicuro della casa.

ALF. (*sgomento guardando l' interno dello stanzino*) Ma dovrò restarci molto?

CEC. Stà tranquillo. Gastone resta qui una mezz' ora e poi deve tornare all' Uffizio.

ALF. Meno male. (*entra e Cecilia chiude*)

CEC. (*a Bettina*) Adesso và ad aprire. (*Bettina parte*) Vediamo se c' è nulla che possa dare indizio... (*cerca intorno*) Alle volte... (*vedendo il cappello che ha lasciato Alfredo*) Sì, signore, ecco là il cappello di quell' imbecille. E ora che ne fo? È meglio darglielo. (*corre alla porticina ed è per aprire*)

GAS. (*di dentro*) Dov' è Cecilia?

CEC. (*torna indietro*) Non sono più in tempo.

SCENA IV.

Gastone *e detta.*

GAS. (*sulla porta*) (Eccola!)

CEC. (*sorpresa, non sapendo che farsi del cappello, lo getta sulla sedia e vi siede sopra*).

GAS. (*viene a passi misurati e si pone in faccia a Cecilia; quindi facendo una profonda riverenza, declama comicamente*)

Altezza serenissima, m'inchino a voi davante
Qual suddito fedele e vi bacio le piante;

(*in tuono naturale*) Dico per modo di dire (*in tuono declamatorio presentando due involti che tien nelle mani*)

Questi doni accettate: son frutti peregrini
De' miei viaggi polari al *Gilli* ed al *Melini*.

(*In tuono naturale*) Animo, prendili.

Cec. (*di mal'umore*) Che cosa vuoi che ne faccia?

Gas. (*guardandola*) O che sei di cattivo umore oggi?

Cec. (*di cattivo umore*) No, sono allegra, anzi.

Gas. Meno male! (*depone gl'involti sul tavolino*) Sai che cosa contengono queti preziosi involti?

Cec. (*come sopra*) Non lo so.

Gas. Questo è una bottiglia d'Asti, ma di quello.... (*fa l'atto analogo*) spumante, e questo è un cartoccio di dolci, di quelli che piacciono tanto alla mia lodoletta. Vieni a vederli.

Cec. (*c. s.*) Li vedrò un'altra volta.

Gas. Ho capito, oggi tu hai proprio le paturne (*le si avvicina a destra*) Che forse la sarta ti ha sciupato un vestito? (*Cecilia gli fa una spallata e si volge altrove - Gastone si avvicina a sinistra*) T'è scappato di gabbia il canarino? (*Cecilia c. s.*) Ah capisco, Bettina t'ha bruciato il desinare.... Oh questa mi dispiacerebbe davvero... Sai che sono a pranzo da te!

Cec. (*sgomenta*) Oggi! senza avvertirmi di nulla?

Gas. Non ti spaventare... ho ordinato un rinforzo di due piatti a monsieur Victor... due piatti *chich!!*

Cec. (*c. s.*) Ma dunque all'uffizio non ci torni?

Gas. All'uffizio? Oibò, per oggi non ci torno; vi ho lasciato un vecchio cappello... e basta quello per l'occhio.

Cec. (E ora che cosa fo dell'altro nascosto?) Ma come mai ti è venuta l'idea....

Gas. Ti dirò, mia mo... sorella è fuori di casa a pranzo: se ti dispiace di rimaner solo, m'ha detto, ingegnati, trovati compagnia: era lo stesso che dire, và a pranzo dalla tua bella.

Cec. Ah ella sa?....

GAS. Tutto. (Non ci mancherebbe altro) Ti dispiace?

CEC. Tutt' altro. (E ora come si rimedia? Di qui non mi posso muovere...)

GAS. Animo dunque; cominciamo a preparare... t'aiuterò; dobbiamo pranzare in questa sala, è più grande dell'altra e avremo meno caldo.

CEC. (Se potessi allontanarlo per un momento!)

GAS. (*indicando il mezzo della stanza*) Qui metteremo la tavola.

CEC. Benissimo; di' intanto a Bettina che porti l'occorrente per apparecchiare.

GAS. Subito, suono il campanello.

CEC. No, no, va tu, l'aiuterai intanto...

GAS. Hai ragione... andiamoci anzi tutti e due. (*la prende per le mani come per aiutarla ad alzarsi*)

CEC. (*ricusa d'alzarsi*) Ma no, lasciami stare... verrò dopo.

GAS. Cecilia! (*la guarda attentamente*) Tu covi qualche cosa che io non devo sapere.

CEC. (*spaventata*) Io?... no, t'inganni...

GAS. E allora perchè non sei del tuo solito umore?

CEC. Te lo dirò poi: intanto và.

GAS. Bada, voglio saperlo questo perchè.

CEC. Prometto di dirtelo, se te ne vai.

GAS. Va bene: allora me ne vado (*va per uscire, ma torna indietro più volte per rammentare, con parole a piacere dell'attore, la promessa che gli ha fatta Cecilia: finalmente parte*)

CEC. (*si assicura che è realmente partito*) Oh finalmente! (*si alza e prende il cappello d'Alfredo*) Presto, nascondiamo questo cappello (*apre lo stanzino*)

ALF. (*volendo uscire*) Oh brava: non ne poteva più.

CEC. (*respingendolo*) Zitto, non è andato via; tieni il tuo cappello, imbecille, lo avevi lasciato fuori. (*getta nello stanzino il cappello e richiude*) Questa è andata bene, pensiamo ora a liberarlo. Se potessi mandar via Gastone con qualche scusa!

SCENA V.

Gastone *seguito da* **Bettina** *e detta.*

Gas. (*dalla comune: è in maniche di camicia e tanto egli che Bettina portano diversi oggetti per apparecchiare la tavola, che depongono sopra un tavolino*) E così, si può ora sapere ?...

Cec. Ah vuoi sapere il motivo del mio mal umore ?

Gas. Sicuro che lo voglio sapere.

Cec. Ebbene, il motivo è questo : Tu hai promesso di sposarmi ?...

Gas. (Potendo).

Cec. E vero o non è vero ?

Gas. Verissimo, e quando avrò una promozione....

Cec. Bravo ! Eccoci al punto ; quando si parla di matrimonio mi ripeti sempre la solita frase « Quando avrò una promozione » ; ma come vuoi che ti promuovano se trascuri tanto l' uffizio ?

Gas. Ah! non te ne incaricare, ora c'è un ministero riparatore e son certo d' esser presto promosso.

Cec. Ma non sarebbe bene che intanto ti facessi vedere più zelante ? Se ora, per esempio, tu tornassi all' uffizio anche per una mezz' ora ?...

Gas. Adesso che son qui colla prospettiva di un buon pranzetto colla donna de' miei pensieri, andarmene ? Se fossi matto !

Cec. (*in modo carezzevole*) Fammi questo piacere.... un quarto d' ora soltanto.

Gas. Domandami tutt'altro, ma questo è impossibile.

Cec. (Oh caschi il mondo te ne devi andare) (*fingendosi stizzita*) Eh già, basta che desideri qualche cosa io, perchè il signorino non la faccia.... era poi una gran cosa andare all' uffizio un quarto d' ora ? Ma no si-

gnore, sono io che gliel' ho chiesto, dunque non si deve fare, sempre così, sempre così.

GAS. Questo poi non è vero. Quando mi domandi qualche cosa....

CEC. (*ironicamente*) Corri subito a contentarmi, non è vero?

GAS. Sì, signora, corro subito; mi citi un esempio contrario, animo.

CEC. Se volessi ne troverei mille.

GAS. Ed io mi contento d' uno: avanti, dica pure.

CEC. Ebbene, quant' è che ho dimostrato il desiderio d' avere...

GAS. Che cosa? Presto.

CEC. Basta, non voglio dir nulla.

GAS. (*carezzevole*) Dimmelo, cara.

CEC. No, saresti capace, per punto d' impegno, di correr subito a comprare l' oggetto che desidero, ed ora non voglio.

GAS. (*c. s.*) Dimmelo, lodoletta mia.

CEC. (*prende con indifferenza un vecchio ventaglio stracciato e si sventola*) Non voglio dirti nulla.

GAS. (*a vedere il ventaglio si ricorda a un tratto la cosa desiderata da Cecilia*) Ah! ho capito. È un ventaglio chinese che desideri.

CEC. Gran furbone! L'hai indovinato subito; ma oh, non facciamo pazzie, che tu non andassi subito a comprarlo. Me n'avrei per male.

GAS. No, no, stà tranquilla, non mi muovo di qua.

CEC. Badiamo bene.

GAS. Siamo intesi.

BET. Ecco tutto l' occorrente per apparecchiare. (*depone piatti e bottiglie sul tavolino*)

GAS. Brava Bettina: animo, fà presto e bene. (*piano a Bettina*) (Dove hai messo il mio vestito?)

BET. (*accenna la prima porta a destra*) (È in quella camera.)

Gas. (Vado fuori, ma non dir nulla a Cecilia) (*entra nella stanza mentre Cecilia figura d'essere occupata altrove.*)

Bet. (*a Cecilia*) M'ha detto che non le dicessi nulla, ma ha cercato il vestito per andar fuori.

Cec. Bella notizia! L' ho mandato io! (*suonata di campanello*) Presto, và ad aprire (*Bettina parte*). Non vedo l' ora di liberare quel povero diavolo; appena Gastone sarà uscito... vediamo (*va a spiare al buco della chiave*) Eh c' è ancora tempo, è allo specchio che si accomoda.

SCENA VI.

Bettina, *poi* **Ernesta** *e* **Rosa.**

Bet. Signora, c' è gente a veder la casa.

Cec. Oh! guarda in che brutto momento son venute! Chi sono? uomini, donne?

Bet. È una Signora ben messa e la sua cameriera.

Cec. Falle passar qui e che aspettino un momento.

Bet. Ho capito. (*s'incammina verso la comune*)

Cec. Voglio darmi una ravviata ai capelli (*s'incammina verso la prima porta a sinistra, poi torna indietro*) Aspetta. (*Bettina torna indietro*) Mentre farò vedere la casa, tu fà svignare l' amico che è là dentro, ma assicurati prima che Gastone sia uscito, hai capito?

Bet. Benissimo. (*Cecilia entra nella prima stanza a sinistra e Bettina va alla comune*) Passino (*Ernesta e Rosa entrano*). Fra un momento la Signora verrà da sè a farle vedere la casa.

Ern. Va bene (*Aspetta che Bettina sia uscita e poi con circospezione e sottovoce a Rosa*) Ma sei proprio sicura che Gastone sia sempre in questa casa?

Ros. (*sottovoce*) Senta, l'ho veduto entrare mezz'ora fa e non l'ho veduto uscire, dunque...

Ern. (*c. s.*) Bene, bene, in qualche luogo dunque dobbiamo trovarlo.

Ros. (*c. s.*) Badi, però, potrebbe uscire in questo frattempo senza essere veduto da noi e allora....

Ern. Hai ragione.... vediamo come sta la casa. (*vanno alla comune e osservano*)

Gas. (*vestito per uscire, apre la prima porta a destra e mette fuori la testa per assicurarsi che Cecilia non sia là, e vede invece Ernesta*) (Mia moglie!) (*si ritira presto e chiude la porta*)

Ern. Avevi ragione, per esser certi che non esca inosservato non bisogna lasciare la stanza d'entratura. Và, mettiti di piantone là e se per caso passasse per uscire, vieni ad avvertirmi.

Ros. Ho capito (*parte dalla comune*).

Ern. Ed ora se ne levi le gambe, sei bravo.

SCENA VII.

Cecilia *e detta.*

Cec. (*dalla prima porta a sinistra*) Scuserà se mi son fatta un po' aspettare.

Ern. Oh la prego... (*osservando Cecilia*) (Non è poi una Venere)

Cec. (Che modo inpertinente di guardare!) Se vuole?

Ern. Son pronta.

Cec. Questa stanza, l'ha veduta, è nel centro della casa e rende libere tutte le altre stanze: Queste poi comunicano fra loro ed hanno anche un'altra uscita. Cominceremo dà questa. (*apre la prima porta a destra*) Vado avanti per indicarle la via (*entra*).

Ern. Faccia pure (*entra*).

Gas. (*dalla seconda porta a destra*) Come mai mia moglie con Cecilia? Non mi son mai accorto che si conoscessero.

SCENA VIII.

Bettina *dalla comune e detti.*

Bet. Finalmente la ritrovo.

Gas. Giusto te. Che è venuta a fare mia... quella Signora che parla con Cecilia?

Bet. È venuta a veder la casa.

Gas. La casa? Dunque ora fanno il giro del quartiere?

Bet. Naturalmente, la Signora l'accompagna per tutto.

Gas. Me la svigno subito (*parte dalla comune*)

Bet. Bravo, se ne vada, è proprio quello che volevo; facciamo subito svignare il prigioniero (*va con precauzione per aprire la porticina*) Mi par questo il momento favorevole (*apre appena la porta e Alfredo mette fuori la testa, ma vedendo Gastone che torna*) Che tu possa crepare, è tornato indietro. (*respinge Alfredo e rinserra la porticina*)

Gas. (Anche la mia cameriera! o che non si è messa di piantone nell'entratura! Fortuna che non mi ha visto!)

Bet. Ma non aveva detto che andava fuori?

Gas. Già, l'avevo detto!.... Dimmi, sai dove sia Cecilia in questo momento?

Bet. Non saprei... oh sento la sua voce.

Gas. (*guardando intorno sospettoso*) Da che parte?

Bet. (*va verso la comune*) Venga, eccola qua, da questa parte.

Gas. (Ed io vo da quest'altra) (*entra nella prima porta a sinistra*)

Bet. Signor Gastone! (*si volta*) Oh bella! È sparito.

SCENA IX.

Cecilia, Ernesta *dalla comune e detta, poi Gastone*

CEC. Eccoci tornate nella sala che ha già veduta. (*a Bettina*) (L'hai mandato via l'amico?)

BET. (Non ho potuto. Il signor Gastone non s'è mosso di casa.)

ERN. Non ci sono altre stanze?

CEC. Sì, signora. Quà è la stanza da pranzo (*apre la prima porta a sinistra*) Passi pure.

ERN. (Come mai non lo trovo in alcun luogo?) (*entra con Cecilia nella stanza accennata*)

GAS. (*dalla seconda porta a sinistra*). (Non c'è più una stanza sicura) (*a Bett.*). Ma non è ancora finita la visita di questa maledetta casa?

BET. Devono essere alla fine. Da questa parte hanno già visitato tutto (*accenna la destra*).

GAS. Ne sei sicura?

BET. Sicurissima.

GAS. Ho capito. (*entra nella seconda porta a destra*).

BET. Umh! Chi ci capisce qualche cosa è bravo.

SCENA X.

Cecilia, Ernesta *dalla porta seconda a sinistra e detta.*

CEC. Ecco finito il giro della casa (*a Bett*). (E così non è uscito Gastone?)

BET. (*a Cecilia*) (No, signora).

CEC. (Guarda se puoi mandarlo via). (*Bet. parte dalla destra*).

ERN. È tutta questa la casa?

CEC. Tutta questa.

Ern. Non ci sono assolutamente altre stanze?

Cec. No, signora.

Ern. Curiosa! Mi si diceva che vi fosse qualche stanza per servitù che forse non mi ha fatto vedere.

Cec. Le ho fatto veder tutto.

Ern. (*insistendo*) Neppure uno stanzino... un sottoscala?

Cec. (*turbata*) Non saprei...

Ern. (*risoluta*) Eppure un ripostiglio ci deve essere.

Cec. (*un po' risentita*) Perdoni, è venuta a vedere la casa, o a spiare i fatti degli altri?

Ern. (*risentita e alzando la voce*) Oh insomma, carte in tavola. Qui c'è un uomo nascosto, ne sono sicura.

Cec. (*guardando intorno con sospetto*) Psì... Scusi, non alzi tanto la voce.

Ern. (*abbassando la voce*) Pochi discorsi, quell'uomo mi appartiene e voglio vederlo.

Cec. Ma che? sarebbe ella forse?...

Ern. Una donna tradita vilmente da quel perfido.

Cec. E le ha parlato di corto?

Ern. Che domanda! Poche ore sono.

Cec. Ah mostro! ah infame! E mi giurava ora, poco fa che tutto era finito, che era sciolto da ogni legame.

Ern. (*seria*) Il nostro legame, Signora, non è di quelli che si possono sciogliere... ed ora non più parole, dov'è?

Cec. E' là (*accennando il nascondiglio*) quel pezzo di canaglia.

Ern. Ah! finalmente (*si precipita verso la porticina*).

Cec. No, per carità: si farebbe uno scandalo ed io sarei compromessa.

Ern. Non v'intendo.

Cec. (*imbarazzata*) Ecco, le dirò... in questo momento, dubito che sia in casa una persona che non voglio che sappia nulla di quell'altro.

Ern. Capisco! Un amante a sinistra e un altro a destra.

Cec. (*offesa*) La prego a non far supposizioni ingiuriose;

quello là (*accennando la porticina*) è un amante non lo nego, ma un amante respinto e al quale avevo proibito la mia porta; ma che vuole? Oggi s'è introdotto in casa con inganno e mentre mi offriva la sua mano e si protestava libero da altri impegni, il bugiardo, è sopraggiunto Gastone...

Ern. (*sorpresa*) Gastone!

Cec. Sì, l'altro, il mio promesso sposo... un giovine tanto per bene.

Ern. (Che imbroglio è questo?) E dov'è questo Gastone?

Cec. Era in casa poco fa e ho paura che ci sia ancora, ma stia tranquilla, ora lo fo chiamare (*suona il campanello*) con un pretesto lo faccio uscire di casa e una volta lontano saremo libere d'aprire a quell'indegno che in conclusione ci ha ingannate tutte e due.

SCENA XI.

Bettina *e* **dette.**

Bet. Comandi.

Cec. E' sempre in casa Gastone?

Bet. Si, signora; è in fondo (*accennando a destra*) sul terrazzo. L'ho pregato anzi che andasse fuori per quella tal commissione, ma mi ha risposto che non lo seccassi e che voleva restar là.

Cec. Ho capito, anderò io... con permesso (*s'incammina*).

Ern. Scusi... le rincrescerebbe che venissi con lei?

Cec. Padrona, s'accomodi pure (*partono dalla seconda porta a destra — si sente Cecilia che chiama Gastone ad alta voce*).

Bet. Che pasticci! quà quello nascosto, là quell'altro che pare faccia a mosca cieca... sarei curiosa di sapere come anderà a finire.

SCENA XII.

Gastone *e* detta

GAS. (*dalla prima porta a destra frettoloso*) Bettina, se Cecilia ti domanda di me, devi dirle che sono uscito e che tornerò stasera; hai capito?

BET. Sì, signore.

GAS. Ricordatene, mi raccomando.

BET. Non dubiti.

GAS. (Così non verranno più a cercarmi) (*entra nella stanza seconda a sinistra*).

SCENA XIII.

Cecilia, Ernesta *e* detta.

CEC. (*di dentro*) Gastone, Gastone! (*entrando dalla porta prima a destra*) (*a Bett.*) Sai dove sia?

BET. (*forte*) E' uscito di casa (*piano a Cecilia*). Così ha voluto che le dicessi, ma è là nella sala da pranzo (*accenna la seconda porta a sinistra*).

CEC. Ah ora non mi scappi più (*apre la seconda porta a sinistra ed entra seguita da Ernesta*).

GAS. (*esce dalla porta prima a sinistra e vorrebbe attraversare, ma Cecilia e Ernesta escono dalla stanza ov'erano entrate e lo fermano*).

CEC. Gastone!

GAS. (Ci sono!) (*fingendo sorpresa*) Oh! guarda chi c'è! Come mai sei qui?

ERN. Domanderò a voi come ci siete!

CEC. Oh bella! Vi conoscete?

GAS. Se ci conosciamo! (*piano a Ernesta*) (non ci facciamo scorgere).

ERN. Ci conosciamo sicuro; siamo parenti...

GAS. Strettissimi parenti.

CEC. (*a Gastone*) E' forse la tua sorellina di cui mi parlavi poco fa?

GAS. Già... già... è la mia cara sorella che amo tanto.

CEC. Oh me ne rallegro di cuore.

ERN. (*con calma*) Grazie... ed ella è?...

CEC. (*accennando Gastone*) La sua promessa sposa. Già glielo avrà detto.

ERN. No, non mi ha fatto ancora questa gradita confidenza.

GAS. Aspettavo di farvi fare la conoscenza insieme.

ERN. Benissimo, e a quando le nozze?

GAS. Presto... presto... (Usciti di quà farai quello che vorrai, ma adesso, silenzio).

ERN. Ma, caro... fratello hai tu pensato alle conseguenze?

GAS. Ouali conseguenze? (Smettiamo, Ernesta).

ERN. Quelle a cui ti esponi con questo matrimonio.

GAS. Ti giuro che non vi saranno conseguenze.

ERN. Ma conosci bene la donna che vuoi sposare?

GAS. (Finiamola) La conosco benissimo; intanto se vuoi ti posso accompagnare a casa. (*per andare*)

ERN. Un momento. Conosci anche che per cominciar bene la sua vita di sposa fedele ha già accaparrato un amante?

CEC. (*indignata*) Signora! Che dice mai?

ERN. (*sempre con calma*) Me lo ha detto lei stessa.

CEC. Non è vero.

ERN. Scusi, non l'ha detto lei che là (*accennando il nascondiglio*) è nascosto il suo amante?

GAS. (*sorpreso in collera*) Un amante nascosto? Cecilia che affare è questo?

CEC. (*a Ernesta*) Ah! è infame abusare della confidenza delle persone e tradirle.

ERN. (*in collera*) Eh che le donne vostre pari non meritano riguardi.

CEC. (*in collera*) E li merita forse lei che s'introduce in casa altrui con un pretesto per cercarvi l'amante?

GAS. Che! Come?... Ella in cerca d'un amante?

ERN. (Arrabbiati carino, e crepa anche, chè ti sta bene).

CEC. Sì, signore in cerca d'un amante.

GAS. (Tradito a doppio! Oh questa poi è barbara) (*a Ernesta in collera*) Ma voi non dite nulla? E' vero quello che assicura la Signora?

ERN. E quando fosse vero?...

GAS. (*con furore*) Ah disgraziata!

ERN. Ehi dico... (*con serietà*) Signor Gastone; meno fuoco, non è questo il luogo!... Chieda piuttosto a questa donna le prove di ciò che assicura.

CEC. Ah lei vuole le prove? Aspetti un poco e la servo subito (*corre alla porticina apre e prende per mano Alfredo*).

SCENA ULTIMA.

Alfredo *e* **detti.**

CEC. Eccolo, l'amante della Signora (*a Ernesta*) Negatelo ora se potete.

ERN. (*con calma*) E' questa la prima volta che vedo il Signore.

ALF. Ed io non ho l'onore di conoscere la Signora.

GAS. (Meno male!)

CEC. E' inutile che fingano di non conoscersi: E' lei che mi ha detto che Alfredo le apparteneva.

ERN. Scusi, ho detto ch'ero venuta in cerca dell'uomo che mi apparteneva... ma che fosse poi il Signore è lei che se l'è immaginato.

CEC. E allora chi cercava con tanta insistenza?

ERN. Mio marito (*sorpresa di Cecilia*).

GAS. Presente.

CEC. (*al colmo della sorpresa*) Che! Tu!... Lei!... Ah

birbante iniquo... farsi creder libero... promettere di sposarmi...

ALF. E perchè ti disperi tanto? Non si voleva trovare un pretesto per mandarlo... in quel paese?

GAS. (*stizzito a Cecilia*) Ah lei cercava un pretesto per mandarmi in quel paese?

ALF. (*a Gastone con insolenza*) Sì, Signore, si cercava un pretesto per mandarla in quel paese (*a Cecilia*) Ora però non ce n'è più bisogno... eccoti la mano.

CEC. (*stizzita*) Lasciami stare.

GAS. (Ed io che la credevo uno stinco di santo! Mah! bisognerà tornare al pane casalingo) (*con umiltà a Ernesta*) Moglie mia!

ERN. (*in collera*) Scostatevi.

CEC. (*approvando Ernesta*) Brava!

GAS. (*guarda Cecilia sdegnato, poi si volge a Ernesta in tuono umile*) Sono stato uno scapato.

ERN. (*c. s.* Un birbante, volete dire, una canaglia.

CEC. (*c. s.*) Bene!

GAS. (*c. s.* Me ne pento.

ERN. (*c. s.*) Non lo credo.

CEC. (*c. s.*) Benissimo!

GAS. (*và incontro a Cecilia in collera*) Ma voi Signora...

CEC. (*in tuono autorevole*) Vi proibisco di parlarmi.

GAS. (*umile a Ernesta*) Non lo farò più.

ERN. (*sempre stizzita*) Non mi fido.

GAS. (*perdendo la pazienza e in collera*) Oh, per bacco! quando uno ha confessato il suo peccato, se n'è pentito, e ha fatto proposito di non farlo più... ha diritto all'assoluzione.

ERN. (*un po' rabbonita*) E la penitenza?

GAS. E ti par poca la paura che ho avuto che tu mi avessi resa la pariglia?

ERN. Ebbene in grazia della penitenza... (*con comica serietà e facendo l'atto di benedire*) ti do l'assoluzione.

GAS. Amen (*Gastone e Ernesta si abbracciano*).

ALF. E noi che facciamo?

CEC. (*di mal umore*). Ci sarà tempo.

ALF. O subito o mai.

CEC. E allora subito (*dà la mano a Alfredo*).

ALF. (*contento*) Oh finalmente! la mia costanza ha vinto.

CEC. (*sorridendo a Alfredo*) Non t' illudere, Alfredo; senza l'appigionasi non si era fatto nulla.

FINE

UNIVERSITY OF CALIFORNIA LIBRARY,
BERKELEY

THIS BOOK IS DUE ON THE LAST DATE
STAMPED BELOW

Books not returned on time are subject to a fine of 50c per volume after the third day overdue, increasing to $1.00 per volume after the sixth day. Books not in demand may be renewed if application is made before expiration of loan period.

NOV 28 1931
DEC 9 1931

75m-8,'31

YB 42231

542670

UNIVERSITY OF CALIFORNIA LIBRARY